

34857

8

TRE AMICI

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

MENISSIER E BELLEVUE

TRADUZIONE

DI G. PAVESI

PERSONAGGI.**ANTONIO.****SAINT-JULIEN.****TEODORO D' ARCY.****UN INTENDENTE.****DESMARAIS e MAINGOT, azio-
nisti.****VITTORE, servo di Teodoro.****MADAMA SAINT-JULIEN.****ERNESTINA, sua figlia.****BENEDETTA, cameriera.****UN UFFICIALE.****Invitati e servi.***La scena succede nel 1844.**Il primo atto alla villa di Saint-Julien: il secondo atto
a Parigi nell'appartamento di Teodoro: il terzo atto
a qualche lega distante da Parigi, nel dominio d'An-
tonio.**Flor. dram., vol. XI, an. I.*

5

FA BISOGNO

7084E

VESTIARIO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Sola elegante con porta di prospetto dalla quale si scorge un parco.

Clavicembalo.

Tavoli e sedie eleganti e una poltrona.

Orologio a pendola.

Un lavoro femminile per madama Saint-Julien.

Doppieri accesi.

Un foglio scritto che porta madama Saint-Julien.

ATTO SECONDO.

Sola.

Camino, sul quale due ritratti, uno di madama Saint-Julien e l'altro di Ernestina.

Tavolo e sedie.

Un armadio con tondi, biancheria e posate per preparare la tavola, due bottiglie di Madera.

Una sottocoppa con bicchierini, bottiglia d'assenzio e cigari.

Un bicchiere che porta Antonio.

ATTO TERZO.

Sala d'un vecchio castello.

Tavolo, sedie e un seggiolone.

Un porta fogli che porta Desmarais.



ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un ricco salone elegantemente ammobigliato; nel fondo si scorge un parco.

SCENA PRIMA.

Ernestina che va incontro, correndo, a Benedetta.

Ern. Oh! aja mia, mia Benedetta tutto è un incanto; la sala del ballo sarà magica; l'illuminazione del parco sarà maravigliosa; e questo salone ove si deve giuocare, cantare, suonare ... Il papà ha già date molte feste, ma questa sarà la più brillante.

Ben. (a parte) Sì agli ultimi il buouo. (*forte*) Questi preparativi ti rendono dunque ben felice, Ernestina?

Ern. Ma queste domande non si fanno, mamma Benedetta; io ho quindici anni; si dice ch'io sono assai gentile, si vantano i miei talenti di musica e di ballo, e tu non vuoi ch'io sia rapita all'idea sola d'una festa, di un ballo?... oh!... d'un ballo soprattutto!...

Ben. (a parte) Ma! così anch'io pensava alla sua età.

Ern. Vedi tu, di qui, il signor Teodoro, che si avvanza verso la poltrona in cui io sono seduta?...

Ben. Perchè il signor Teodoro, piuttosto che altri?

Ern. (ingenuamente) In fede mia! non so perchè la mia bocca abbia pronunciato il suo nome piuttosto che quello d'un altro; forse perchè egli ha per me mille attenzioni, mille riguardi, un'amicizia viva e sincera e quest'amicizia, francamente ti dico, ch'io gliela rendo col più profondo del cuore.

Ben. Ed egli, uomo di ventiquattro a venticinque anni, sa che ha per amica il grave personaggio d'una storditella di quindici o sedici?

Ern. No, io non ho ancora trovata l'occasione di dirglielo; ma quando ciò fosse, il signor Teodoro non è egli mio cugino, uno dei più antichi amici di mio padre? Va, mia buona Benedetta, quantunque tu abbia l'aria di burlarmi, io credo che mio cugino proverebbe una gran gioia se sapesse quanta stima ed attaccamento ho per lui.

Ben. (*a parte*) Ed io ne sono sicura.

Ern. (*guardando la pendola*) Oh mio Dio!... già quattro ore, e la mamma non mi ha ancora detto d'andarmi a rassettare. Voh, Benedetta, facciamole una sorpresa, vieni tu a farmi bella; tu

Ben. (*a parte*) Povera fanciulla, sì ingenua, così ridente!... s'ella sapesse tutti gl'imbarazzi ch'io prevedo!

Ern. (*sforzandola a rivolgersi*) Ma che hai tu, dunque? La tua aria è trista e pensosa.... un giorno di festa!...

Ben. (*a parte*) Non l'affliggiamo, ella è sì giovane!... (*alto*) Audiamo dunque, pazza che sei; quando ho sopra di me il peso di tutti questi preparativi, non mi conviene, come a te, cantare e ridere tutta la giornata.

Ern. Ma certamente, l'uno non impedisce l'altro ed io, io voglio che tu rida, voglio che tu canti, voglio anche che tu balli.

Ben. (*ridendo*) Si ha bel fare, convien obbedirle. Vuoi tu lasciarmi stare, piccolo demonio?

Ern. (*battendo le mani*) Vuoi tu?... vuoi tu?... era ben sicura che perverrei a rasserenarti... Ti amo di più così, sai? (*gettandosi al collo*) Oh mia buona Benedetta, promettimi di non esser più di cattivo umore.

SCENA II.

Le medesime e madama Saint-Julien.

Mad. (*avanzandosi a passo lento*) Che c'è? Che fate tra voi?

Ern. (con minor leggerezza) Sòn io che la sgridava, mamma Ella s'è posto in capo d'aver l'aria trista, un giorno come questo!

Mad. (basso a Benedetta) Tu non le hai lasciato sospettare nulla, io spero?

Ben. (piano) Dio me ne guardi, madama.

Mad. Bene! tutto mi pare allestito qui. Resta ancora a far qualche cosa al padiglione d'ingresso. Va, Benedetta *(questa esce)*.

SCENA III.

Madama siede sopra una poltrona, ed Ernestina.

Ern. (a parte) Ed ella pure... eccola più seria del solito!... Povera mamma! sento che la mia allegria se ne va.

Mad. (sorridendole melanconicamente) Ebbene, mia Ernestina, perchè stai così lontana da me?

Ern. (le si approssima vivamente, poi arrestandosi per rispetto) Io, cara mamma, oh! non erediate....

Mad. (prendendole la mano e tirandola a sè) Vieni più vicina, mio angelo... La mia sola felicità, tu lo sai bene, è di sentirti nelle mie braccia. *(la fa sedere vicina, poi bipartendole i capelli la bacia in fronte)* Cara fanciulla!

Ern. Mamma, qual tetra nube oscura il vostro sembiante?.. Eecovi come era poco fa Benedetta.

Mad. (guardandola con amore) Tu m'ami molto, non è vero, mia figlia?

Ern. Ne potreste voi dubitare?... Io, la vostra cara figlia, potrei io far meno di ciò che fanno tutti quelli che vi circondano?

Mad. Io non ti comprendo.

Ern. Qui tutti vi amano e vi rispettano.

Mad. (con un sospiro). Tutti!... mia cara figlia Io non sarei certamente gelosa dell'amicizia che tu devi aver per tuo padre ma, rispondimi Che senti tu veramente per lui nel fondo del cuore?...

Ern. Potete domandarmelo? Io gli devo l'esistenza e quantunque lo veda di raro s'egli esigesse il sacrificio della mia vita, essa sarebbe per lui.

Mad. E se un giorno tu non dovessi più rivederlo?...

Ern. *(levandosi vivamente)* Che volete voi dire?

Mad. Oh! ma non t'allarmare così Io non faccio che una supposizione; nella vita, convien tutto prevedere... Quando sarai più ragionevole, saprai che in famiglia possono incontrarsi tali forzate circostanze... che...

Ern. terminate.... Se si tratta d'affannj che vi riguardano personalmente, avrò la ragione del cuore.

Mad. Ebbene, figlia mia, se in certo tempo, io, fossi obbligata di separarmi dal signor Saint-Julien?

Ern. Separarvi da lui!

Mad. *(vivamente)* Ah! rispondi, rispondimi... come ad una vera amica Di chi vorresti tu restar la compagna?

Ern. Ah! mia madre madre mia!... Egli ha numerosi amici che non lo lasciano mai.... che non l'abbandonerebbero senza dubbio.... Ma voi, voi non ne avete che uno solo.... il buon Antonio ed anche viene sì di raro!... Se la vita vi è amara, io ve l'addolcirò. Chi veglierebbe su voi, o madre mia, s'io non vi fossi vicina? Una figlia amorosa deve sempre dividere colla sua tenera madre i piaceri e le angosce per dover di natura.

Mad. *(a parte)* Grazie, mio Dio! *(forte)* Speriamo che ciò non succederà; voleva scandagliare, il tuo affetto per me. *(abbracciandola)* Noi non ci separeremo giammai... Va a dire a Benedetta di adornarti bene per questa sera.

SCENA IV.

Madama Saint-Julien ed Antonio.

Mad. *(andando vivamente a sedere)* Nascondiamo le lagrime!

Ern. (che incontra Antonio, gli dice basso) La mamma ha degli affanni, procurate di penetrarne il motivo; e me lo direte poi *(esce correndo sulla punta dei piedi)*.

Ant. (a parte, d'un tuono burbero) Degli affanni!... ella non conosce che affanni, e per chi, buon Dio! *(avanzandosi)* Oh! non vi prendete la pena di asciugare tanto i vostri occhi.... non mi s'inganna tanto facilmente.

Ancora nuove pene?

Mad. No, sempre le medesime.

Ant. Sì, sì, lo so.... un marito che vi trascura.

Mad. Dopo il mio matrimonio, non mi fu difficile riconoscere la falsità del sentimento ch'egli aveva esternato per cattivarsi il mio cuore ed impadronirsi della mia fortuna, senza la quale i suoi progetti ambiziosi non potevano essere eseguiti.... Io non deploro dunque più la sua finta tenerezza, soprattutto dopo che l'amor materno ha occupato l'animo mio.

Ant. Ebbene, allora?...

Mad. È lo stato dei nostri affari che m'inquieta... Ohimè! io conosco troppo lo spirito inquieto del signor Saint-Julien... Da lungo tempo egli non ascolta più alcuno de' miei avvisi!... e tutto mi presagisce che una prossima rovina ci minaccia.

Ant. Oh! senza dubbio.... Un uomo così spiritoso; così fino, così destro come lui, si crederebbe disonorato di ricever consigli d'amici.... Buon per me che non sono che una bestia.... come dicono tutti.... Così, non per vantarmene.... io non acquisterei la più piccola partita di buoi o di montoni senza consultare i vecchi del mestiere.

Mad. Egli è che voi siete prudente, amico.

Ant. È però vostra colpa.... corpo d'un toro!... Perché, diavolo non siete venuta a domandarmi delle informazioni prima di maritarvi? Io vi avrei illuminata sul carattere di Saint-Julien.... Nel corso di sei anni che siamo stati insieme in collegio, ho avuto il tempo di studiarlo.... se non ho studiata altra cosa.

Mad. Ma, amico mio, io non vi conosceva allora.

Ant. È giusto, è giusto! Hanno ragione quando mi chiamano bestia e burbero. Meritava la pena di mettermi in pensione per ciò che vi ho imparato?

Mad. Ma non vi è per altro restato un cuore eccellente, ed un giudizio?...

Ant. Oh! per questo, mia buona amica non per vantarmene non lo nego ma a che può servirmi?...

Mad. (*prendendogli la mano*) L'uno a consolarmi, e l'altro a guidare la mia condotta.

Ant. Voi avete dei consigli a domandarmi ... a me?

Mad. Non ancora. Ma voi potete prima ajutarmi a rischiare un dubbio.

Ant. Parlate!

Mad. (*assicuratasi che nessuno ascolta*) Malgrado la sua opulenza apparente, il signor di Saint-Julien è quasi rovinato.

Ant. Lo dubitava da molto tempo.

Mad. Di tutta la nostra antica fortuna non ci rimane che una rendita di diecimila franchi, rimasta intatta, perchè non può disporre senza il mio consentimento.

Ant. Guardatevi di darglielo!

Mad. Egli non me l'ha ancora domandato, ma in questo momento io temo che mediti un' intrapresa, dalla quale attende gran cose Conoscete bene il suo socio, il suo inseparabile Desmarais?

Ant. Non più che i buoi del prossimo mercato di Poissy... Solamente quando considero questo bel ganimede, che dirige tutte le azioni di Saint-Julien questo leone di puro sangue, come si nominano tra di loro... mi sembra che la sua figura sia già passata davanti alla mia Volervi dire ov' io l'abbia ravvisata per la prima volta, sarebbe difficile Ma siate tranquilla Siccome non mi sovviene in alcuna maniera, vi promettò di non la perdere di vista.

Mad. Avete almeno udito parlare da loro di certe miniere

recentemente scoperte, che in questo stesso punto essi mettono in azioni?

Ant. No.

Mad. Ebbene, questa intrapresa è il pretesto della festa brillante che il signor Saint-Julien dà questa sera; vuol riunire i numerosi azionarj che ha già, dice egli, e quelli più numerosi ancora che spera determinare ad accordargli la loro confidenza e i loro capitali.

Ant. Comprendo... Ma aspettate!... Da quindici anni, che io sono stabilito al mio banco da macellajo, egli non m'ha giammai ammesso in sua casa che in piccolo comitato, in famiglia... Ciò ch'io amo molto meglio, corpo d'un toro!...

Mad. E così?...

Ant. E così.... Io pure sono del ballo, io!

Mad. (*esaminandolo*) Infatti:... Questo abbigliamento straordinario....

Ant. Non per vantarmene.... ma.... non c'è male, è vero?

Mad. Saint-Julien vuol forse impegnarvi a prendere?...

Ant. Potrebbe darsi.... Mi dice nella sua lettera eh' egli ha a comunicarmi un affare della più grande importanza, e che deve essermi graditissimo.... Per bacco!... s'egli crede che mi sia gradevole il seppellire il mio danaro nelle sue miniere.... fa male i suoi conti, il caro camerata!

Mad. Senza dubbio si spiegherà con voi, e in questo modo io potrò spianare i miei dubbj.

Ant. Già; vi racconterò tutto.

Mad. E se essi sono fondati, allora vi domanderò de'consigli.

Ant. (*prendendole la mano*) Contate sopra di me, brava e degna signora.... Si può esser bestia, ma avere dei sentimenti, e.... ma silenzio, ecco gente.

Mad. (*va a sedere a destra e prende un lavoro*).

SCENA V.

Teodoro e detti.

Ant. Teodoro Darcy!

Teod. Antonio Roullebois!... tu qui!... il mio caro camerata di collegio, nella villa del banchiere Saint Julien; poichè il nostro amico Saint-Julien ora è banchiere....
(a madama) Cara cugina, permettetemi.... (esaminando Antonio) Ed anche in abito da ballo?

Ant. Ma tu pure vi vieni, mi pare!

Teod. Oh! io, mio caro.... il mio posto è dovunque regna il piacere.... ove vi ha una festa....

Ant. Ah! è giusto!... l'aveva obliato... Tu fai dei versi... delle allegorie.... dei non so che cosa... che tutti comprendono.... che divertono tutti, eccettuato me, che son troppo... tu il sai.... come mi chiamavi al collegio.

Teod. Eh! mio Dio, sì, mio buon Antonio, per i miei peccati io son uomo di lettere.

Ant. Già.... e poi tu hai somministrato commedie a tutti i teatri.

Teod. Che vuoi, mio amico?... La sorte ci segna, nascendo, la strada che dobbiamo seguire.... Al collegio io mi sentiva già strascinato verso la carriera in cui doveva trovare gloria e fortuna.

Ant. È curiosa questa.... io aveva sempre udito dire il contrario.

Teod. Sbagli, amico mio, noi abbiamo cangiato tutto. Oggi con un poco di talento, molta pazienza, e soprattutto destrezza, si può diventar milionario scrivendo.

Ant. Scrivendo!!!

Teod. Ne dubiti?... Ma al bisogno, se convenisse provarlo, gli esempj famosi non mi mancherebbero.

Ant. (con qualche ironia) Quando tu sarai milionario, non vorrai più vederini.

Teod. Che dici, mio buono, mio eccellente Antonio?

Ant. (con riso sardonico) Ma quando si è macellajo come io sono

Teod. Ah! tu fai lo spiritoso!... (*prendendolo per mano e presentandolo a madama*) Madama, voi vedete in Antonio il migliore ed il più forte di tutti i miei amici di collegio.

Ant. Ah! il più forte!

Teod. Certamente a colpi di pugno era lui che ci proteggeva contro gli attacchi dei camerati insolenti o brutali; in versi greci o latini noi eravamo più forti di lui, ma a difetto delle intellettuali, le sue facoltà muscolari tenevano in rispetto una classe intera egli era sempre il primo in quel genere.

Ani. (ridendo con bonomia) Sì, sì, io era allora un buon cane di guardia.

Teod. Eppure noi non meritavamo sempre la sua benevolenza, poichè Saint-Julien non si faceva scrupolo di prendersene spasso quando se ne presentava l'occasione. Sì, madama, di già il vostro caro sposo dava al collegio prove di quello spirito intrigante, sottile e rivoltoso che egli ha portato dopo in società, e sopra di Antonio ha fatte le sue prime gesta.

Mad. (a parte) Ohimè!

Ant. Hum! hum!

Teod. Quanto a me io era un briceonecello; te ne ricordi tu, Antonio? Perchè io aveva l'immaginazione brillante, qualche facilità nell'apprendere... perchè a dodici anni era quasi tanto avanti nelle mie classi, quanto i miei camerati di diciassette perchè i grandi mi ammettevano nella loro familiarità, io mi credeva tutto permesso Questo povero amico! ... l'ho fatto arrabbiare moltissimo sulla torpidezza del suo spirito e quante volte gli ho detto che non era buono a nulla e che non farebbe mai niente!... Comunque sia, in difetto di ciò che si chiama così orgogliosamente bello spirito, egli

ha ciò che non si dà: un buon cuore ed una coscienza libera d'ogni rimprovero In una parola, madama, vi presento l'uomo il più onesto ed il più perfetto.

Ant. Corpo d'un toro! Mio Teodoretto, non me ne vanto; ma tu sei sempre tanto buono, franco, come lo eri al collegio. Non so che cosa la fortuna ci riserbi a tutti e tre; ma, tocca qua.... e conto su di Antonio per la vita e per la morte.

Teod. (*mette la mano in quella di Antonio, che gliela stringe, per cui esclama*) Ah, ah! Riconosco la Spalla di montone che alla pensione applicava di sì buoni pugni. (*a madama*) Perdono, cugina, se vi trattengo sì a lungo di queste reminiscenze di gioventù, ma mi fanno tanto piacere

Mad. Mio caro cugino, voi ne siete padrone.

Teod. (*ad Antonio*) Cospetto; ma.... è la prima volta ch'io t'incontro in casa Saint-Julien.

Mad. Pure riceviamo qualche volta il signor Antonio... non così di sovente però quanto lo desidereremmo.... ma egli non ama la società, preferisce le nostre piccole riunioni di famiglia.

Teod. Come qualche volta le mie colazione da scapolo.... ma ciò non accade che ogni due o tre mesi.

Ant. Uh!... mio caro.... quando si ha un commercio.... Il tuo richiede che tu vada nei saloni... ma io, che non sono che un rozzo macellajo....

Teod. E dalli!...

Ant. Non vuoi?... venditore di carni allora.... io che non so trovare nella testa una parola scherzosa... e poi bisogna che vada due volte alla settimana a Poissy ed a Secaux, senza contare i miei viaggi in Normandia... e non è cosa da nulla... E poi, io penso al giuramento che ci siamo fatto separandoci... scommetto che tu l'hai dimenticato eh?...

Teod. Tutt'altro!... Quello di noi tre, ci siamo detto, che fra diciotto anni avrà fatto fortuna darà un appuntamento in propria casa ai due altri.

Ant. (con gioja) Già, già, appunto così. Sai tu che ne sono già passati quindici, e che non ve ne sono più che tre da trascorrere? (*basso, tirandolo in disparte*) Dimmi dunque, sei vicino tu a far fortuna?

Teod. Ohimè! no, e tu?...

Ant. Ah, cielo!... io neppure!

Teod. Ma io vedo Julien e la sua ombra.... o il suo solc, Desmarais

SCENA VI.

I medesimi, Saint-Julien e Desmarais.

Julien (dando la mano agli amici) Buon giorno, Teodoro Buon giorno, Antonio: esatti al mio ballo Ah! amico mio, ecco ciò che mi riconcilia colla tua ordinaria selvatichezza!

Desm. (salutando madama) Madama!...

Mad. (freddamente) Signore!...

Julien (a sua moglie) Come, madama, non ancora abbigliata quando la serata è sul punto d'incominciare?

Mad. Vado sul momento.

Julien No, restate, vi prego, ho a parlarvi.

Teod. Per bacco!... per la prima volta dopo quindici anni, ecco i tre amici riuniti! Sapete voi, miei carissimi, che i nostri tre differenti caratteri fornirebbero il soggetto di una assai bella commedia!... Associamoci; Antonio fornirà la sua parte di buone parole, d'animo puro, senza artificio; io le ariette, i tratti di spirito; e Saint-Julien il suo elemento, l'intrigo.

Julien Sempre caustico, il mio giovine amico.

Teod. Non tanto giovine, mio caro.... quindici anni scorsi, dacchè siamo usciti dal collegio, hanno formato di noi degli uomini Sai tu che ho i miei ventisette anni, che tu stai per compire i tuoi trentuno, ed Antonio, che non dice niente, non aspetta i trentatré?

Ant. Io non ti credeva sì forte in aritmetica!

Julien Miei amici, vorreiregarvi di lasciarmi un istante solo con mia moglie è Desmarais.

Teod. Fa pure il tuo comodo gli affari non sono la mia partita.

Ant. (*basso a madama*) Che ha mai egli a dirvi?

Mad. (*basso ad Antonio*) Credo indovinarlo.

Teod. Antonio... ti sfido ad una partita di carambola (*prendendolo sotto il braccio per uscire*).

Julien (*gridando*) Non dimenticare, Antonio, che abbiamo a discorrere insieme.

Ant. Sta tranquillo! (*a Teodoro*) Vieni, accetto la sfida (*parte*).

SCENA VII.

Madama Saint-Julien e Desmarais.

(*Madama è andata a sedere*).

Julien (*a mezza voce a Desmarais*) Non so in verità come intavolare il discorso.

Desm. (*egualmente*) Eppure è necessario, poichè il tempo stringe se tu vuoi esser direttore, in titolo, e restare alla testa della nostra esplorazione delle miniere di San Ramberto.... se tu non vuoi insomma che questo grande progetto non sia per noi, che un vano fumo un vapore

Mad. (*da sè*) Si consultano. (*forte*) Signor Saint-Julien, sono agli ordini vostri.

Julien (*approssimandosi*) Tu mi hai ben di sovente rimproverato, mia cara Ortensia, di non domandarti consigli quando io intraprendeva un affare importante.

Mad. (*a parte*) Qual linguaggio inusitato!

Julien Era necessario ad ogni momento frastornare la tua immaginazione femminile con particolarità d'affari interessanti?... Pur troppo! l'occasione d'iniziarti al mec-

canismo delle mie operazioni non poteva sempre mancarmi, ed io dovevo risparmiarti questa noja almeno sino al momento in cui avrei avuto bisogno del concorso della tua prudenza e della tua tenerezza per me.

Mad. E questo momento è arrivato?

Julien Ascoltami attentamente, mia cara Ortensia Tu non ignori, che senza esser precisamente ciò che si dice ristretto, la mia situazione potrebbe esser più prospera Ma, che vuoi, in questo secolo, in cui il movimento sociale non può essere paragonato che a quello di una macchina a vapore, lo stato del banchiere è il più esposto di tutti Da quindici anni, bersagliato dalla buona e dalla trista fortuna, mi sono veduto ora sul pinacolo ed ora vicino all'abisso.

Mad. (forte) Oh Dio!

Julien Ed è in quest' ultima posizione che io mi trovo attualmente; (*movimento di madama*) ma rassiecurati... la capricciosa dea, che sa che io sono uno dei suoi più ferventi adoratori, è venuta in mio soccorso, offrendomi l'occasione di rialzarmi più brillante e più solido di prima.

Desm. (basso a Saint-Julien) Non c'è male continua.

Julien Un' intrapresa magnifica una miniera di carbon fossile recentemente scoperta mi metterà a livello di avverare prontamente enormi guadagni.

Mad. (a parte) Era dunque vero!

Julien Sono state emesse delle azioni per la casa Saint-Julien, Desmarais e compagni. Un gran numero di capitalisti se ne sono subito impadroniti, ed il successo medesimo dell' intrapresa ha svegliato l'avidità di certi confratelli, che se ne renderebbero padroni, se io non riunissi tutte le mie risorse per conservare il posto ed i vantaggi che mi sono naturalmente dovuti.

Mad. (momento di silenzio, guardando fisamente) Ebbene, signore?

Julien. A tale effetto, ho annunciato una attività di fondi

personali di quattrocentomila franchi ma malgrado tutti i miei sforzi... non ho potuto riunirne... che la metà.

Mad. (guardandolo come sopra) Ebbene, signore?

Julien (a Desmarais, basso) Diavolo! è questo il più difficile!

Desm. (basso) Coraggio!

Julien Ebbene, cara amica ma prima, perchè conosco il tuo cuore, mi sono deciso ad aprirti il mio ed a mettermi alla tua discrezione Comunque siano i miei torti verso di te . . . so che la tua bell' anima non ne ha serbata alcuna memoria, e che la felicità del tuo sposo è il più ardente dei tuoi voti.

Mad. (a parte) L' ingrato! mi conosceva bene altre volte. *(forte)* Ma io non vedo ancora in che posso....

Julien Il mio destino è nelle tue mani. Io non ho potuto ammassare che duecentomila franchi, come ti dissi.... Ma, io eclisserò i miei rivali. Riacquisto la mia antica influenza se tu sei disposta ad acconsentire....

Mad. (assai freddamente.) Alla vendita del contratto di diecimila franchi di rendita che ci rimangono, non è vero?

Julien Donna angelica... il tuo cuore mi ha compreso.... questa sera potrò annunziare ai nostri amici che ammireranno il tuo attaccamento....

Mad. (senza asprezza) Signor Saint-Julien, cessate un linguaggio al quale non eravate più accostumato, ma che avete meno obliato di quello che avrei creduto. Il vostro attaccamento per me, se pure ha mai esistito, fu un' illusione che sembrò abbiate avuta la cura di togliermi ben presto Non tentate di farmi credere a sentimenti non veri, rinunciate a questo mezzo, usato per ottenere un consenso che io sono risoluta a non accordarvi giammai.

Julien Ricusereste voi?... Ma pensate dunque, signora, che quest' affare è pubblicamente annunciato, che i banchieri gelosi, Maingot fra gli altri, non attendono

che la mia impotenza per impadronirsene , e che se io non produco il deposito dei fondi di cui pretendo essere possessore, sarò deriso e disonorato alla borsa.

Mad. Me ne dispiace ; se mi aveste consultata prima di gettarvi in questa intrapresa, non avreste a temere....

Julien Ma, madama, voi mi perdetete.... Non ignorate l'attuale mia situazione ; quest' affare soltanto basterebbe a farla risorgere....

Mad. Vale a dire a precipitarvi ancora più nell'abisso, ed ivi inghiottiti, trascinar seco voi mia figlia e me.

Julien Ma se io vi ordinassi?...

Mad. Disprezzerei gli ordini vostri.

Julien In nome del vostro antico amore per Saint-Julien, signora, riflettete

Mad. Io non faccio che due riflessioni , signore ; che sarebbe di mia figlia?... e in qual maniera il signor Desmarais viene egli a prendere una parte vergognosa in quest'intrigo?

Julien Saprà ben farmi obbedire, e, se il dovessi , colla violenza

Mad. Signore, le vostre minacce non mi spaventano più che non mi abbian commosse le espressioni della vostra finta tenerezza ! Sono già abbastanza colpevole d' avervi abbandonata la maggior parte delle mie fortune per divorarla ; ve ne abbandonano gli avanzzi, perchè gli distruggiate coi vostri degni amici ; ma, quanto a ciò che mi resta, che non è ancora in vostra balia, deggio ricordarvi, giacchè voi l'obbliate, voi... che abbiamo una figlia... ed il mio primo dovere è di sottrarla alla povertà (*parte*).

SCENA VIII.

Saint-Julien e Desmarais.

Desm. Quale fermezza ! (*tutti due si guardano stupefatti ed in silenzio*).

Flor. dram., vol. XI, an. I.

Julien Quale audacia!

Desm. (ironico) Una debole donna!... uno spirito sì timido... che doveva, tu dicevi, cedere così prontamente al tenero tuo linguaggio ed alle tue minacce!... Ma per bacco!... qual debolezza e qual timore!

Julien Avrei io potuto pensare?... Ella che sino ad ora non aveva osato ricusarmi nulla!

Desm. Ah! egli è che col tempo tutto si cangia... E poi quest' amore che le madri portano ai loro figli... Vedi tu, mio caro, non si è mai tradito che dai proprj congiunti.

Julien Ma, che faremo noi?... Io, che contava su questa somma?...

Desm. (a parte) Ed io dunque?

Julien Io, che riunisco questa sera tutti i miei azionisti ad un ballo ed una cena brillante per mostrar loro alla tavola bianca la garanzia della mia gestione in biglietti di banco ed in contratto!...

Desm. (a parte) Sì, mostrarli, ed io custodirli.

Julien Il momento s' avvicina, e se non posso mantenere la mia promessa vi è un uomo soprattutto che sarà inesorabile

Desm. Sì, Maingot, il pesce cane della borsa, la di cui larga gola è sempre pronta a divorarci, come tanti ranocchi lo sono da quella di un serpente, se noi non vi ci mettiamo per traverso coi nostri quattrocentomila franchi.

Julien Che fare? Mio Dio! che fare?

SCENA IX.

I medesimi ed Antonio.

Ant. (entrando dal fondo) Quel diavolo di Teodoro mi guadagna tutte le partite

Julien (vivamente, basso a Desmarais) Coraggio! noi sia-

nio salvi se questo imbecille consente soltanto a servirmi di cauzione.

Desm. Che sia questi la nostra tavola del naufragio?

Ant. Ho veduto risalire tua moglie al suo appartamento. .

Ho detto tra me La conferenza conjugale è terminata, e ...

Julien Tu sei venuto?...

Ant. (gaiamente) Ecco!

Julien Tu vedi questo vecchio amico, non è vero, Desmarais?... Ebbene! egli è l'esattezza personificata.

Ant. Oh Dio! ciò necessario negli affari e siccome io suppongo che sia per un affare

Julien (a Desmarais) Tali quali ci vedi siamo stati come due dita di una mano per il corso di sei anni; noi mettevamo tutto in comune.

Ant. (a parte) Sì, tutto da una parte, niente dall'altra.

Julien Oreste e Pilade erano nemici al nostro confronto.

Ant. Già, ma non è per parlare della nostra vecchia amicizia davanti al signore, che se ne cura assai poco, io suppongo, che tu m'hai pregato ...

Julien No, -senza dubbio!... Ma siccome io sto per esserti debitore del più segnalato servizio, poichè conosco il tuo cuore, mio buon Antonio

Ant. E via!... ancora... ma questo impazienta il signore...

(a parte osservandolo) Decisamente io l'ho visto in qualche luogo (lo guarda furtivamente).

Julien Il signore ha l'anima ben fatta, e s'egli conoscesse la tua, non supporrebbe, come non suppongo nemmeno io, che tu possa ricusarmi!...

Ant. (con bonomia) Ebbene!... vediamo.... di che cosa si tratta.

Julien Amico mio, un affare magnifico!... La mia casa non ne fa d'altri.

Ant. Lo so bene!

Julien Un bell'affare mi si presenta dunque in questo momento Ma, per intraprenderlo, abbisognano fondi

considerabili.... Quantunque si sia ricco, non si hanno sempre delle miniere d'oro nella cassa.

Ant. A chi lo dici tu?

Julien Ho impiegato tutto ciò che possedeva nell'acquisto delle miniere di carbon fossile di san Ramberto... Ma, per concludere, mi converrebbe ancora avere una cauzione... e l'amicizia mi faceva un dovere di non indirizzarmi ad altri che a te.

Ant. Obbligato della preferenza! (*piano, poi forte*) Delle miniere! delle miniere di carbone!... a dirtela, io stimo più le miniere del Perù.

Julien Ma quelle di cui ti parlo, mio caro, sono come se fosse oro in verglie.

Ant. (*come incantato*) Ah! ah! (*con bonomia confidente*) E di quanto sarebbe questa cauzione?

Desm. (*hasso a Saint-Julien*) Egli cade....

Julien Una bagattella, per te che hai della fortuna: e soprattutto.... se si riflette ai risultati imminenti dell'intrapresa.... Ducecentomila franchi.

Ant. (*a parte*) La chiama una bagattella! (*forte*) Io ho già sentito a parlare di tutto ciò, ma io credeva che tu non m'invitassi alle tue feste.... per la prima volta.... che per farmi prendere qualche azione.

Julien Senza dubbio, era la mia prima intenzione; ma ho riflettuto che, facendo la mia sorte, poteva fare altresì quella di un amico, e, in fede mia....

Ant. Diavolo! m'importerebbe molto di far la mia sorte mercè tua.... Non per vantarmene! (*stringendogli la mano*) Il caro amico! questo buon Saint-Julien.... il corpo di un toro, sento proprio la mia disgrazia.... non possedere la metà della somma di cui tu desideri la cauzione!

Desm. (*interdetto*) Diavolo!

Julien (*interdetto*) Ah, tu non hai?... ecco tergiversato il mio più caro desiderio!... l'affare era superbò.... tu potevi profittarne.... quanto me.... mentre non prendendo che qualche azione....

Ant. Ma, Dio buono! quando non si può farlo?

Julien Tu eri dunque determinato?...

Ant. (con animo, e lasciando il suo tuono di bonomia)

Ebbene! sì, mio caro Saint-Julien, quantunque poco ardito.... e, per genio, non immischiandomi mai degli affari altrui, era determinato di venir in tua casa, e là, prendendoti la mano, e serrandola con quella buona affezione che sai essermi naturale.... dirti: Mio amico, bada bene a ciò che vuoi fare, tu sembri disposto ad arrischiare ogni cosa.... il tuo Waterloo, come si dice, nei casi disperati. L'uomo prudente deve dire a sè stesso: Sta in guardia; l'Onnipotente, che governa tutte le cose, non ti permette d'arrischiare nei fallaci progetti il tuo bene, ma molto meno quello degli altri.

Julien (guardandolo un istante in silenzio, poi ridendo forte) Ah! ah! Si aveva ben ragione di dire al collegio che tu non arriveresti giammai a nulla.

Ant. È vero... io amo meglio una vita tranquilla, che tutti i soprassalti della tua esistenza.

Julien E tu ricusi anche di prendere delle azioni?

Ant. Formalmente. Ma se vuoi ascoltare gli avvisi di un imbecille, non mi ritiro di....

Julien Non è per ricever consigli che ti ho pregato di venire.... Tu puoi restare alla festa, giacchè vi ci recasti (*esce con Desmarais che guarda con ironia Antonio stupefatto*).

SCENA X.

Antonio solo.

Ah! posso restare giacchè mi vi sono recato.... Ebbene! è bellissima.... E dire che costui ha studiato in un collegio!... è una bella cosa l'educazione! Certamente che io profitterò della permissione.... non abbisogna che io vegli su questa povera donna, sulla sua

bella ed interessante fanciulla?... Egoista!... Non so che mi presagisca che egli le strascinerà nella propria rovina. Ma Dio è per tutti, ed Antonio è là.

SCENA XI.

Antonio ed Ernestina vestita da ballo.

Ern. E così, mio buon signor Antonio, conoscete finalmente la cagione del dolore della mamma?

Ant. (a parte) Ah! sì, ma guardiamoci bene.... *(forte)* Dio! Come vi trovò bella, madamigella Ernestina!

Ern. È vero, voi non mi avete mai veduta in toilette da ballo.

Ant. Chi, io?... è la prima volta che ho il bene....

Ern. Ma lasciamo questo, e ditemi tosto..

Ant. (a parte) La buona ragazza come insiste. *(forte)* Che volete che siasi detto a me, la di cui educazione?...

Ern. Ma io non ho dimenticata la confidenza della mamma per voi.... Dopo che ella vi conobbe non vi nasconde nulla; voi siete nostro amico, nostro consigliere.

Ant. Bisogna ben fare qualche cosa per mostrarsi grati a questa confidenza.... e poi, vostra madre è una così degna donna, e voi un demonietto.... il che non impedisce che voi non siate un angelo; cosicchè potete vantarvi d'avere in Antonio....

Ern. Oh! io lo so, io conosco il vostro cuore.... e non sono ingrata.... Voi siete tanto buono per me, mi parlate in termini sì affettuosi.... Mi guastate bene un poco, sapete, signor Antonio.... perchè mio padre non mi parla come voi!

Ant. Ah! sì, perchè?

Ern. Ma con tutto questo però non so ciò che mia madre....

Ant. (a parte) Ci siamo ancora! *(forte)* Vostra madre... non vi tormentate per lei, ma amatela ancor più, se è

possibile. Quanto a vostro padre rispettatelo sempre, perchè.... infine è vostro padre; ma madama Saint-Julien adoratela adoratela, figliuola mia non abbiate occhi che per lei. (*a parte*) Oh! via! sento che m'iptenerisco, e che sono per dire delle bestialità.

Ern. (*a parte*) Oh! c'è qualche cosa!

Ant. (*a parte*) Corriamo piuttosto per concertarmi con lei.

Ern. Mi lasciate?

Ant. Sì, sì, fra un istante ritorno (*parte*).

SCENA XII.

Ernestina e Teodoro.

Teod. (*a parte*) Ella è sola ... e che sarà s'io oso parlarle?... Andiamo dunque! un uomo tremare davanti ad una ragazza!

Ern. (*a parte*) Che mi ha detto Antonio! (*preoccupata*) Ah! Siete voi, signor Teodoro?

Teod. (*a parte*) La mia presenza non sembra farle gran piacere. (*forte*) Si balla questa sera, ed io veniva a ritenere il mio posto presso di voi.

Ern. Ah! sì, è vero!... eccovi di buon'ora.

Teod. (*a parte*) Sembra che io le faccia pena.

Ern. Non so che mi abbia ma io, che solitamente

Teod. Terminate.

Ern. Non ho molta volontà di danzare quest'oggi.

Teod. (*a parte*) Vorrebbe ella recusarmi per cavaliere?

Ern. Aveve veduto Antonio?

Teod. Sì, mia cugina, pochi momenti sono

Ern. Egli era melanconico, senza dubbio?

Teod. Ma no egli non ha mai tanto riso della sua mala destrezza al bigliardo, poichè egli giuoca ah!

Ern. Egli rideva!... oh!... ma allora non v'ha nulla!

Teod. Di che?

Ern. Quel buon Antonio!

Teod. Ancora!

Ern. È un cuore eccellente, non è vero, mio cugino?

Teod. (a parte piccato) Ah! ma, cara cuginetta mia!

Ern. Sembrate un poco in collera, cugino; sarebbe contro di me?

Teod. Oh! no, certamente. Ma se voi aveste contato di danzare con Antonio, vi avverto

Ern. E vi pensate! lui!

Ben. (di dentro) Ernestina! madamigella Ernestina!

Ern. È la voce di Benedetta! Ella m'aveva detto d'andar a fare gli onori, attendendo l'arrivo di mia madre! Io fuggo per non essere sgridata (*corre via*).

SCENA XIII.

Teodoro, Benedetta e Domestici con lumi.

Ben. Madamigella Ernestina ella non è qui? ma ove è dessa? vorrei saperlo. È venuta molta gente, ed il padrone s'impazienta di non vedere nè sua moglie, nè sua figlia.

Teod. Ernestina mi lascia in questo momento.

Ben. Uh! trascurare i suoi doveri per un momento di *tête à tête*.

Teod. Via, Benedetta, non incolpatela; son io che l'ho trattenuta; godo tanto di starle vicino!...

Ben. Ecco, signor Teodoro, voi m'avete sorpresa colla vostra allegria e poi, ho creduto vedere nel vostro cuore i sentimenti di un giovine onesto; sì, sì, vi credo sincero, signor Teodoro.

Teod. Non vi ha gran merito da parte mia, sono nato così.

Ben. Per altro, quando vi penso, dopo che io conobbi i vostri sentimenti per la mia allieva, avrei dovuto prevenirne sua madre.

Teod. Guardatevi bene, mia buona Benedetta! Tutti qui, Ernestina stessa, ignorano l'amor mio.... Io non ne ho fatta la confidenza che a voi sola; neppure al mio più antico amico, Antonio, che qui pratica, a ciò che mi sembra, e che me ne ha fatto un mistero.

Ben. Non siate geloso di lui.... siccome egli è onesto e discreto, è il confidente degli affanni di madama.

Teod. Degli affanni!... È dunque vero?

Ben. Certo, mio Teodoretto; io desidero bene che Ernestina sia vostra moglie, ma se diveniste un Saint-Julien....

Teod. Ah! mamma Benedetta!...

Ben. Eh, non valete meglio gli uni degli altri.... Quando, ai ventun anni, il vostro amico Saint-Julien, fece la corte a madama, allora vedova, a diciott'anni, di un uomo che già l'aveva resa sventurata, si sarebbe preso per un santerello.... e non gli fu difficile, facendo da sentimentale, di cattivarsi il cuore di una povera donna che non voleva che amare. Io aveva tutto indovinato, io.... i miei avvisi non mancarono a madama.... Ma era scritto lassù che ella sarebbe sempre infelice nel matrimonio. Zitto, ecco la società.

SCENA XIV.

I medesimi, Desmarais, Maingot, Antonio, Ernestina.

(*Si vedono dal fondo passare gl' invitati*).

Desm. (piano a Saint-Julien) Non è ancora discesa.

Julien (basso a Desmarais) Io sono sulle spine. (*forte*) Andiamo, signori; un boston, uno scarto, un faragone!... la danza ricomincerà dopo la cena, e nell'intermezzo avremo della musica, dei versi. Il mio amico Teodoro ha fatto una poesia su la più graziosa novella che si sia ancora sentita. Benedetta, sorvegliate ai rinfreschi, e che siano numerosi! del punch soprattutto (*Ernestina si è seduta al gravicembalo*).

Ant. (a Saint-Julien) Sono andato una volta ad una *soirée* del ministro e, in fede mia, non era migliore.

Maing. (osservandolo coll'occhiale) Ah! il signore è andato alla *soirée* del ministro?...

Ant. (salutando) Sì, signore, ho avuto quest' onore.... Sono capitano nella mia compagnia e, non per vantarmene.... *(a parte)* Che ha egli dunque con quel suo pezzo di vetro?

Desm. (a Saint-Julien) Vado ad incaricare Teodoro di ubbriacarlo *(i domestici fanno circolare rinfreschi e punch)*.

Teod. (a cui Desmarais ha parlato basso, presenta punch ad Antonio) Bevi questo.

Ant. (dopo aver bevuto in un fiato) Non era migliore da sua eccellenza *(tutti ridono)*. Ho forse detta una bestialità?

Ern. (levandosi vivamente e prendendo Antonio per mano) Signori, io vi presento il mio protetto, il più antico ed il migliore amico di mio padre *(tutti ritornano serj)*.

Ant. (a parte) Buona fanciulla, va ... io indovino!... All'amicizia che io aveva per te aggtungo ancora la riconoscenza. *(Ernestina lo conduce a sedere presso di sé)*.

Maing. (ad alcuni invitati) Sì, signori, sì, quest' affare è magnifico e potete credermelo, io me ne intendo.

Desm. (basso a Saint-Julien) Vedi Maingot che fa l' elogio della nostra intrapresa.

Maing. E, sulla mia testimonianza, potremmo, mi sembra, dispensare Saint-Julien dal fornire le garanzie della sua gestione.

Julien (a Desmarais) Che dice egli?...

Maing. Questa giustificazione di confidenza diverrebbe per lo meno ridicola.

Desm. (a parte) Tipo degli azionisti, io ti benedico!

Julien (a Desmarais) Io sono salvo all'ora:

Maing. Se però ben vi rifletto, signori, no... La cassa Saint-Julien è buona per dei milioni; io lo proclamo

ad alta voce , ma nella circostanza in cui si tratta d' interessi tanto grandi , sono persuaso che Saint-Julien stesso respingerebbe questo voto di confidenza Non è vero Saint-Julien, che sarebbe così ?

Julien Certamente, mio caro Maingot, certamente. (*a parte*) Egli mi mette alla tortura !

Desm. (*a parte*) Fortunatamente che io non mi sono fatto innanzi !

Maing. Ma definitivamente io ho bel cercare , non vedo la padrona di casa. (*a Saint-Julien con ironia*) Mio buon amico, madama sarebbe indisposta ?

Julien Leggermente ella mi ha pregato di far seco voi le sue seuse ; però ella presiederà alla cena. (*basso a Benedetta*) Andate a dire a madama che io le ordino di discendere.

Servo Signore, è servito.

Julien (*basso*) La mia rovina è certa.

SCENA XV.

I medesimi e madama Saint-Julien con una carta. Ella è pallida, ma tranquilla. Vestita semplicemente con cappello in mano.

Tutti Che significa ?

Ern. (*correndo a lei inquieta*) Mamma !

Desm. (*a parte*) La cosa prende un' assai cattiva piega.

Ant. (*si è levato e la guarda con interesse*) Povera donna !

Mad. (*indica col dito a sua figlia di raggiunger Benedetta*) Perdono, signori, se interrompo un istante una festa, di cui la mia salute oggi non mi permette di fare gli onori Io non ho che una parola a dire al signor Saint-Julien.

Julien (*che si è lasciato guidar sul davanti della scena*)

Questa condotta, madama

Mad. Più basso, signore, vi va del vostro onore !

Julien Avreste potuto scegliere un altro momento per indirizzarmi nuovi rimproveri.

Mad. Non ne temete più da parte mia. (*guardando Antonio*) Il momento del sacrificio è arrivato. (*Antonio alza le mani al cielo*) Ho riflettuto, signore, al nostro ultimo colloquio.... La vostra società è riunita, voi non le avete ancora annunciato l'intenzione di rinunciare alla vostra intrapresa; ciò è come provarmi che l'anteponete alla tenerezza, alla tranquillità di vostra moglie e di vostra figlia.

Julien Ma l'onore mi ordina di....

Mad. Se io persisto nel mio rifiuto, si dirà: Egli non ha divorato che i fondi degli altri, è un miserabile!... se io sacrifico il poco che mi rimane, vi si compiangerà, forse, non accusando che un funesto azzardo.... Io vi reco questo contratto di rendite tanto desiderato, e l'autorizzazione di venderlo.

Julien Cara sposa, credi alla mia riconoscenza, al mio pentimento.

Mad. Ma io non vi rimetto queste carte che ad una condizione.

Julien Quale?

Mad. Che nell'istesso momento noi ci separiamo.... Conduco meco mia figlia.... e non ci rivedrete mai più...

Julien Che dite, madama? No, no....

Mad. Ebbene, signore, tra noi e la brillante fortuna, la di cui illusione vi alletta... scegliete! Dite a tutti questi signori che rinunciate a questa intrapresa... o.... prendete questo contratto.

Julien (*a parte*) Ambizione! sete dell'oro!

Desm. (*che gli si approssima*) Finiscila! ti si guarda.... si comincia a comprendere.... un momento ancora, e tu sei disonorato!

Julien Gran Dio! oh! ma questo è l'inferno!...

Desm. Non intendi tu?

Julien (*dopo un violento sforzo, tendendo la mano*) Date, madama!

Ant. (a parte) Orrore ! egli accetta !

Teod. Che cosa succede ?

Mad. comprimendo il suo dolore) Io non ho qui a far più nulla ! Vieni, mia figlia non mi sento bene ho bisogno delle tue cure... Seguici, mia buona Benedetta !
(*a tutti*) Che io non sia un ostacolo ai vostri piaceri.

Ant. (a parte) Non la perdiamo di vista (*madama attraversa la scena appoggiata alla figlia, e seguita da Benedetta ed Antonio. Teodoro è pensieroso, Desmairais toglie il contratto a Saint-Julien e lo mostra a Maingot.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta un salone propriamente e modestamente ammobigliato. Cammino. Due ritratti di donna, cioè di madama Saint-Julien e di Ernestina.

SCENA PRIMA.

Benedetta e Teodoro seduto in vesta da camera.

Ben. Come, il signor Teodoro?

Teod. Io stesso, mia buona Benedetta.

Ben. In veste da camera ed in pantofole, come un uomo?...

Teod. Che è in casa sua!

Ben. Ma che vuol dir ciò?

Teod. Or ora lo saprete.

Ben. Voi qui, signor Teodoro nelle mie stanze ammobigliate? ... Ah! mio Dio! mio Dio! Io non rinvengo dalla sorpresa.

Teod. Ne sareste voi in collera?

Ben. Ma io nè sono rapita, al contrario e non siete voi forse sempre il mio caro quello di tutti gli amici di Saint-Julien ch'io amava di più?

Teod. Tutto s'accomoda dunque per il meglio?

Ben. Ma ditemi presto, perchè mandarmi il signor Vittore a prendere in affitto questo appartamento, del quale ora io veniva a riscuotere i miei tre mesi anticipati; perchè non vi siete direttamente indirizzato a me?

Teod. Ascoltatemi.

Ben. Sono tutta orecchie.

Teod. Vi ricordate voi la terribile separazione che ebbe luogo già un anno, alla villa di Saint-Julien?

Ben. Eh! vivrò un secolo prima che!...

Teod. Disperato di non più rivedere Ernestina e sua madre, ardeva di portar loro qualche consolazione.... Era ben naturale, non è vero, mamma Benedetta?

Ben. Bravo giovinotto!

Teod. Elleno avevano celato a tutti il loro ritiro.... a me pure. Ma io aveva giurato di ritrovarle Sapete cosa feci allora?... corsi da Antonio.

Ben. Dal signor Antonio! Ebbene?

Teod. E tutti e due ci mettemmo a misurar Parigi.

Ben. Col signor Antonio?

Teod. Sì, ora uniti, ora separatamente.

Ben. E voi non avete scoperto nulla?

Teod. Niente dopo almeno sei mesi di corse.

Ben. Eccone una buona!

Teod. Che volete voi dire?

Ben. Io!... ma niente. (*a parte*) Non dimentichiamo la mia consegna.

Teod. Infine.... dopo circa sei mesi.... scoraggiato da tante vane corse, io era nella strada di Chartres, quella in cui siamo Un carro funebre colpisce i miei occhi non so qual nero presentimento m'assale M'avvicino ad una di tenero cuore che s'appassionava sulla sorte della povera defunta, cui le lagrime ed il dolore, diceva ella, avevano scavata la tomba.... Giudicate della mia disperazione quando mi si dice il suo nome.... Era la povera madre ch'io cercava da sì lungo tempo.

Ben. (*uscitugandosi gli occhi*) Memoria crudele!

Teod. Il carro si allontanava io volli accompagnare madama di Saint-Julien sino alla sua ultima dimora Oimè, io solo quasi formava il suo corteggio Mi affrettai ritornare alla strada di Chartres, per mescolare il mio pianto a quello della povera Ernestina Arrivo tutto è deserto Mi si dice che lo stesso mattino una persona rispettabile aveva condotta via l'orfana, e per la seconda volta mi trovai separato da lei.

Flor. dram., vol. XI, sin. I.

7

Ben. (a parte) Era necessario.

Teod. Più tardi, seppi che la dimora di queste signore era sempre stata occupata da voi, e che eravate disposta ad affittarla ammobigliata.

Ben. Fui forzata ad accettare questo mobigliare a titolo di ricompensa de' miei lunghi servigi.... e siccome non potevo vivere lontana da Ernestina, mi si permise di affittare e venire a stabilirmi presso di lei.

Teod. Privato della sua presenza, concepì allora il pensiero di venire a respirar l'aria ch'ella aveva respirata.... Questi mobili, che sono stati di suo uso, dovevano risovvenirmela incessantemente... quest'appartamento, tutto ripieno della sua memoria.... diveniva per me un tempio, di cui ella era la divinità.

Ben. Giovine generoso!... Questo è amore perfetto!

Teod. Io non osava, ve lo confesso, indirizzarmi direttamente a voi.... temeva che aveste rimarcata la mia vita dissipata, più che la passione che mi divorava, e di cui voi non comprenderete forse tutta la purità. Ma io era sicuro che la mia padrona di casa mi procurerebbe ben tosto l'occasione di far la mia pace con lei, e di domandarle delle informazioni sul tristo fine della Saint-Julien e sulla sorte dell'amabile sua figlia.

Ben. Oimè! voi lo sapete.... la povera, cara donna era estenuata da lungo tempo dagli affanni che si sforzava di nascondere a sua figlia.... per conseguenza.... non potè sopravvivere alla catastrofe di quella bella intrapresa delle miniere.... Tutto fu inghiottito. La sola consolazione che recò nella tomba è, che, se i duecentomila franchi da lei ceduti non preservarono il signor Saint-Julien dalla rovina... gli conservarono almeno l'onore.

Teod. Donna di nobile cuore!... Ma sua figlia?

Ben. Dio aveva inviato all'innocenza una protezione inattesa.

Teod. Che dite voi?

Ben. Ernestina termina oggi la sua educazione in un col-

legio, attendendo ch'ella sia in età di governare la casa del suo benefattore.

Teod. Il nome di questo collegio?

Ben. Non posso dirvelo.

Teod. Ma quello dell' uomo generoso?...

Ben. E nemmeno questo.

Teod. Oh! io ve ne supplico.

Ben. Non vorreste farmi mancare al mio giuramento.

Teod. Non vorrete condannarmi per sempre a non poter più contemplare che la sua cara immagine?

Ben. Ah! mio Dio!.. mio Dio!...

Teod. Che dunque?

Ben. E questo ritratto?...

Teod. Ebbene?

Ben. Il secondo padre di madamigella mi ha ordinato di riportarglielo.

Teod. Privarmene!... no io lo posseggo Senza questo ritratto, non darei trenta franchi del vostro appartamento egli n' è l'ornamento migliore..

Ben. Ebbene no, ebbene serbatelo io mi accomoderò dirò e poi, Teodorette mio, fidatevi di me Voi non siete sconosciuto all' uomo generoso..... Gli dipingerò il vostro amore, il vostro affanno ... Sperate.

Teod. Buona Benedetta!

SCENA II.

I medesimi, Antonio e Domestico.

Dom. (uscendo) Ma, signore, non si entra.

Ant. (facendolo girare) In che maniera... corpo d'un toro!

Teod. Antonio!

Ant. Teodoro!

Ben. (a parte) L' affare vuol guastarsi.

Teod. }
Ant. } Che vuol dire!...

Teod. (stringendogli la mano) Il mio buon Antonio!

Ant. (guardando Benedetta) Se ci capisco qualche cosa...

Teod. Qual aria imbarazzata?

Ant. Io!... *(basso a Benedetta)* Come si trova egli qui?

Ben. (a mezza voce) Ha preso in affitto l'appartamento.

Teod. Ti si direbbe preoccupato dell'acquisto di tutti i buoi della Normandia.

Ant. Così fosse almeno.... non fo per vantarmene....

(basso a Benedetta) Voi non avete detto nulla?

Ben. (basso) Neppure una parola.

Ant. (basso) Continuate.

Teod. Ma insomma, qual buon vento qui ti conduce?

Ant. Ah! sì.... il vento, è vero!

Teod. Hai tu forse dimenticato?...

Ant. Come! *(a parte)* Se potessi inventarne una adesso... che potrò dirgli?... ah!... *(alto)* Veniva a farti una sorpresa.

Teod. Una sorpresa?

Ant. Mi trovo in libertà questa mattina, e mi son detto, ritornando dal mercato di Rochechouart: ecco, se andassi a far colazione da Teodoro?

Teod. Una bella idea! Ti si è dunque dato il mio indirizzo del nuovo alloggio all'altro della strada Montholon?

Ant. Proprio così, per bacco!

Teod. Sei capitato ben a proposito.

Ant. Come?

Teod. Faccio oggi bollire la pentola.

Ben. Date pranzo quest'oggi?... ecco l'occasione d'esercitare i miei pochi talenti.

Ant. (a parte) Che dice ora costei?... *(le fa dei segni)* Psitt, psitt!

Teod. La colazione è ordinata al ristorante.

Ben. Metterò se non altro i coperti, oh! questa è la mia partita! *(prende dei tondi e delle biancherie e si mette ad apparecchiare).*

Ant. Quale apparecchio!... Avrei amato meglio....

Teod. Far colazione in piccola società, forse?... Ma non sono che amici gente di lettere tu già li conosci la maggior parte.

Ant. Oh! lo so, lo so.

Teod. Ti dispiacerebbe forse?

Ant. Non dico questo

Ben. Intanto vado alla sala di pranzo.

Ant. (*facendole dei segni*) Psitt, psitt!...

Ben. (*uscendo*) Vedrete, voglio farvi maravigliare.

Ant. (*a parte*) La vecchia pazza non ha più nè occhi, nè orecchie.

SCENA III.

Teodoro ed Antonio.

Ant. Una pentola, un ristoratore!... parecchi gastronomi a colazione! Diavolo! qual lusso!... sembra che gli affari non vadano male.

Teod. Si è guadagnato quest'anno.... i diritti d'autore hanno fruttato Ma tu, vediamo un poco, mio buon Antonio, sei contento?

Ant. Così ... così si bazzica e se la mercanzia non fosse così cara, ... Io non sono curioso, corpo d'un toro! ma perchè due case? e per qual ragione qui in un appartamento ammobigliato?

Teod. Te lo do alle cento ad indovinare ove noi siamo.

Ant. (*ridendo*) Non per vantarmene, ma non amo molto gli enigmi.

Teod. Quella povera madama Saint-Julien, che noi abbiamo sì lungo tempo cercata insieme ...

Ant. Ebbene?

Teod. Noi siamo nella sua abitazione.

Ant. Possibile!

Teod. Ed è il caso

Ant. Tè la fece prendere a pigione?

Teod. Ecco, ecco, mio vecchio camerata, sarei indegno della tua amicizia se avessi ancora segreti per te. Sino ad ora ho taciuto con tutti anche con te io non t'ho lasciato leggere nel mio cuore Sappi adunque finalmente l'amor puro e sacro ch' io nutro da lungo tempo per la bella e sventurata Ernestina ...

Ant. Ne sei innamorato?

Teod. Come un pazzo!

Ant. (a parte) È bene saperlo.

Teod. La mia più gran felicità sarebbe di sposarla, di mettere a' suoi piedi tutto ciò ch'io possèggo.

Ant. Ebbene! chi l'impedisce?...

Teod. Sino ad ora non ho potuto sapere il suo ritiro.

Ant. È vero! Tu ignori?...

Teod. Assolutamente.

Ant. (a parte) Ciò mi rassicura.

Teod. Se Benedetta volesse ne sono certo... Ma ella è su tal proposito d'una segretezza impenetrabile.

Ant. Se le si è raccomandato... (a parte) F' un prodigio per una vecchia!

Teod. Tutto ciò ch'ella ha potuto dirimi, è ch' Ernestina ha trovato un secondo padre, un uomo di gran cuore... del tuo genere, mio buon Antonio... Poichè, io ne sono sicurissimo, tu avresti fatto altrettanto se fossi stato più ricco.

Ant. (imbarazzato) Lo credi?... potrebbe darsi... chi sa?... ma il nome, il domicilio di quest'uomo?

Teod. Non so nè l'uno, nè l'altro.

Ant. (a parte) Benissimo.

Teod. Ma farò tanto, che lo scoprirò!... Allora andrò a stringergli la mano e gli dirò. (*stringe la mano d' Antonio*) Oh! voi, il di cui cuore veglia sulla sua gioventù, pereliè non siano imperfette le cure vostre, senza diffidare della mia tenerezza, permettete ch'è l'amor mio si congiunga ai vostri benefici. Voi compite un'opera divina; dividiamola, tergendolo il di lei pianto; due con-

solatori non saranno soverchi ai mali che soffre quest'orfana infelice.

Ant. Ma sei tu ben certo che Ernestina divida l'amor tuo?

Teod. Io non ho mai osato di dichiararglielo.... Ma, forse, ella sarà sensibile....

Ant. (a parte) Terrò d'occhio questa passione. (*forte*) Ora comprendo perchè sei venuto in questo appartamento!...

Teod. Sì, mio amico, ho voluto abitare il luogo ov'ella ha dovuto tanto soffrire; ove la povera madre sua è morta senza maledire il miserabile che la spingeva nella tomba.

Ant. Imitiamola, Teodoro; lo sciagurato è stato nostro amico

Teod. Che fa egli adesso?

Ant. Nulla di buono!... dopo la sua sconfitta.... rovinato, senza credito, s'è gettato negli affari più equivoci.... (*abbassando la voce*) E in questo momento, grazie alle mene tortuose del suo inseparabile Desmarais, che ha la malizia di non figurar mai, si tratta nient'altro che di un fallimento che potrebbe anche essere doloso.

Teod. Ah! mio Dio! Ma questo Desmarais non aspira ad un posto eminente?

Ant. Gli intriganti riescono sempre, e si cacciano da per tutto Ma io veglio sulle azioni di costui Mi sono procurata un'arma, colla quale lo schiaccierei ben presto se non mi servisse di strumento per correggere Saint-Julien, che ha bisogno di una lezione terribile Pazienza, il momento arriverà forse, e allora si vedrà, corpo d'un toro! se il macellajo Antonio sa dare un buon colpo di mazza (*rumori di voci d'allegria al di fuori*).

Teod. Ma dimentichiamo un istante tutto questo, ecco i convitati.

SCENA IV.

I medesimi, Vittore, *convitati che passano nel fondo,*
poi Benedetta.

Teod. Alla buon' ora!... ecco delle persone puntuali

Vittore, recate loro dell' assenzio e dei cigari.... (*Vittore esce, indi reca in iscena dell' assenzio*).

Teod. Ecco una parte dei quattrocentoquaranta autori drammatici che vi sono in Parigi.

Ant. (maravigliato) Quattrocentoquaranta!... Non vi sono tanti macellai in Parigi! Se avessi saputo che sono autori ti avrei mandato un pajo di lombi di bue.

Vitt. Eccomi, signor Antonio; che ne dice di questa gioconda compagnia?

Ant. In fede mia, mio caro, io dico... che, non dico niente.

Vitt. Come, e non avete una favorevole opinione del signor Arnul, Alcide Iqusel, del piccolo Ravel?

Ant. Vi confesserò francamente, che conosco meglio il bestiame che questi signori.

Teod. Antonio, audiamo, voglio che facciamo un toast alla salute del futuro milionario che, per caso, si trovasse fra noi: se vi ha qui un qualche milionario in erba, si mostri questo oggetto raro e curioso.

Vitt. Quando debba esser così, signor padrone, bevete alla salute del signor Antonio.

Ant. Questo è un cattivo scherzo!

Teod. Vi sarebbe qualche cosa di vero?

Vitt. Sì, signore; tal quale lo vedete, il signor Antonio ha ottenuto la fornitura per la prima divisione militare, ciò che accresce molta fortuna alla sua brillante clientela.

Teod. (in tuono di rimprovero) E non me ne avevi detto nulla?

Ant. E tu gli badi?... (*a parte*) Dove diavolo lo ha saputo?

Teod. Tu mi devi una spiegazione, Antonio.

Ben. Signori, siete serviti, i convitati vi attendono.

Ant. (*di parte*) Capita a tempo.

Teod. A tavola, a tavola!... E tu non vieni?

Ant. Va avanti, io termino il mio assenzio.

SCENA V.

Antonio e Benedetta.

Ant. Per un buccafalo! Signora governante, ho bell' ammazzarini a farvi dei segni ...

Ben. Voi m'avete fatto dei segni, signor Antonio?

Ant. Eravate così accanita a far qui la donna di casa ... come in casa mia ...

Ben. Ma sono così contenta d'aver riveduto il signor Teodoro, ... che amo tanto ...

Ant. Eh! so che è un buon giovane.

Ben. Ma ciò che voi non sapete, è ch'egli ama Ernestina.

Ant. Me l'ha detto.

Ben. Ma ciò che non v'ha ancora detto, è che al presente egli è ridotto a non idolatrarla che in pittura, quando è sì degno di possederla in originale. Credetemi, il signor Teodoro sarà un buon marito ... me ne intendo, e se fossi in voi, io ...

Ant. Ta, ta, ta, ta! Si tratta una cosa simile in un quarto d'ora, corpo d'un toro?... Capirete bene che cercava voi e non Teodoro venendo qui.

Ben. Ah, già sicuramente.

Ant. Ogni quindici giorni mi si conduce dal collegio. Ernestina; ella è ora senza dubbio in casa mia Andate a tenerle compagnia in mia assenza io parto

Ben. Voi partite?

Ant. Fra due ore, per Poissy; mi vi chiamano gli affari del mio commercio..., e poi, un altro.... un acquisto importante ch'io vaglieggio.... Ma andate dunque, quella ragazza si annoierà.

Ben. (*mettendo guanti e cappello*) Ah! mio Dio! la mia allieva.... Tanto peggio per voi, signor Teodoro. Corro, signore, corro... ma pensate a quanto v'ho detto (*parte*).

SCENA VI.

Antonio solo.

Brava donna!... Ella ama Teodoro... come me.... Ah già, decisamente questo demônio le incanta tutte... giovani e vecchie... poichè io scommetterei che la mia pupilla... Badate però ipocritella.... se non comprendo sempre ciò che vi ha nei libri, leggo abbastanza correntemente nei cuori, ed io indovinerò il vostro segreto... Ella sarà mia erede.... poichè non mi ammoglierò giammai. . . . Oh! no, io non ho niente di ciò che abbisogna per essere un buon marito.... sono troppo... come mi chiamavano tutti al collegio: Ma voglio che Ernestina sia felice... E Teodoro... questo diavolo è ancorà troppo dissipato. Attenzione dunque... Ho giurato alla povera madre moribonda d'assicurare la felicità di sua figlia.

SCENA VII.

Antonio e Teodoro.

Teod. Ma insomma! che diavolo fai tu qua?... Vuoi forse la bottiglia dell'assenzio.

Ant. (*terminando il suo bicchiere*) Veramente esso è squisito m'indicherai il tuo negoziante.

Teod. Le ostriche sono già divorate, e ti attendono là entro per nominarti ad unanimità scudiere trinciante.

Ant. È il mio mestiere!... presente! (*parte*)

SCENA VIII.

Teodoro , poi Vittore ed Ernestina.

Teod. (guardando verso la sala da pranzo) Divorano bene ... Vero appetito da vaudevellisti... Avanti, bene!... Quello sventato di Vittore, che ha dimenticato il Madera *(va a prendere due bottiglie in un armadio)*.

Vitt. (entrando con mistero) Signore, signore... una giovane, accompagnata da una signora, che domandano della signora Benedetta.

Teod. Ebbene! valla a prevenire.

Vitt. Ma, la signora Benedetta è uscita precipitosamente pochi momenti sono... un affare, ella disse...

Teod. Diavolo! e la giovane!... La visita è stravagante... *(dandogli le bottiglie)* Va a portar queste là dentro. *(al fondo)* Signora, abbiate la bontà di entrare.

Ern. (entra) Mio Dio!...

Teod. Ernestina, voi in questo luogo?

Ern. Ma per quale combinazione?

Teod. Io abito il vostro appartamento.

Ern. Ed io veniva a cercarvi mamma Benedetta.

Teod. Ella me lo ha affittato da ieri l'altro.

Ern. Mi son fatta accompagnare qui per venirla a prendere, credendo che vi abitasse tuttora, e perchè mi accompagnasse dal mio tutore.

Teod. Il vostro tutore! oh! ditemi tosto il suo nome, ciò ch'egli fa, ove dimora.

Ern. S'egli ha giudicato bene di restare incognito, anche per voi... io, che sono da lui ricognata di benefizj, devo imitare il suo silenzio.

Teod. Ma non posso più vivere senza di voi, Ernestina; egli deve accordarmi la vostra mano.

Ern. Che dite?...

Teod. Oh! io non ho più la forza di nulla tacere Da

lungo tempo io vi amo, cara Ernestina... Privato della vostra presenza.... oppresso dal più crudele affanno, solo in mezzo ad una moltitudine di spensierati, voi lo vedete io non pensava che a voi!

Ern. (a parte) Egli mi amava mi amava!

Teod. Poichè infine vi ritrovo, non vi lascio se non mi avete detto ciò che sperar l'amor mio Oh! cara cugina, non temete d'aprirmi il vostro cuore, come ad un amico, ad un fratello ad uno sposo.

Ern. (commossa) Signore mio cugino Teodoro lontana da quegli che veghà su di me non posso nè ascoltarvi, nè rispondervi gli domanderò la permissione credete poichè egli non vuole che la mia felicità Io non devo restare più a lungo bisogna che vi lasci.

Teod. Che! di già?

Ern. Ma, non dubitate, io mi ritiro ringraziando Iddio che mi ha dato il contento di rivedervi.

Teod. Non devo più ritenervi. *(a parte)* E quei cattivi soggetti che sono là se uscissero ... se Antonio!... ella sarebbe compromessa..

Ern. Addio, addio, mio cugino. *(va per uscire e si sente rumore di dentro. Spaventata)* Che cos'è questo rumore?

Teod. Ah! mio Dio! non fate attenzione

Ern. Ma voi mi dicevate che eravate solo che eravate tristo!

Teod. (a parte) Maladetti schiamazzoni! *(di nuovo del freccasso).*

SCENA IX.

Gli stessi, ed Antonio ancora di dentro.

Ant. Teodoro! Sembra che sia la mia volta di venirti a cercare?

Ern. È la voce di Antonio?

Teod. Appunto quello che io temeva.

Ant. (entrando) Ernestina! (*lascia cadere il bicchiere*).

Ern. (correndo nelle sue braccia) Mio buon amico!

Ant. (a parte) Diavolo! l'affare si va complicando.

Teod. Ora comprendo tutto

Ant. Non è vero tu non devi comprender nulla.

Teod. Oh! malgrado tutta la tua prudenza, ti sei tradito...
sei tu....

Ern. Il mio benefattore, il mio secondo padre.

Ant. Tacete voi, scioccarella, tacete dunque

Teod. Uomo generoso! Mio amico!... mio Antonio!...
non volevi neppur permettermi d'ammirarti.

Ant. Ebbene, vediamo, che cosa c'è, corpo di nò toro!...
ho voluto rendere felice me stesso... Io sono egoista,
non lo per vantarmene....

Ern. e Teod. Buon amico!

Ant. Andiamo, andiamo, basta.... Un macellaio che s'av-
vesse ad intenerire.... sarebbe gentilissima! Oh! qua,
veniamo al fatto.... come siete qui?

Ern. Mio amico, l'azzardo solo.... Vi assicuro....

Ant. L'azzardo?... già.... egli ha buona schiena l'azzar-
do.... e.... ve ne lagnate voi di questo azzardo?

Ern. Converrebbe esser ben ingrata.... mio cugino mi ha
sempre dimostrata tanta bontà.... tanto interesse!

Ant. Oh! sì, i cugini s'interessano sempre per le cugine...
quando sono belle.

Teod. Interesse!... ma il mio è amore....

Ant. Taci.... davanti a lei....

Ern. Ah! egli mi ha detto tutto.

Ant. E voi non siete andata in collera?

Ern. (sorridente, ed abbassando gli occhi) Al contrario,
mio buon amico.

Ant. (a parte) È naturale. (*forte*) Come, un simile cattivo
soggetto!...

Teod. Oh! sto per diventare un modello di saggezza...
e comincio domani....

Ant. Pensa che ti sorveglierò.

Teod. Permettimi di sperare.

Ant. Non prima di sei mesi.... un anno forse.

Teod. Un anno?

Ant. (*traendolo in disparte*) Mio amico... ella è sì giovine e tu così leggero, malgrado i tuoi trent'anni vicini.... e poi.... io ho giurato di renderla felice.... felice!... Il tuo interesse è quello ormai di comprender bene quella parola... felice... (*forte*) Andiamo, Ernestina, partiamo.

SCENA X.

Vittore e detti.

Vitt. Signore, un uomo....

Teod. Qual uomo?

Vitt. La sua figura è sconcertata, i suoi abiti sono in disordine; in fede mia, egli, m'ha fatto paura.

Teod. Il suo nome?

Vitt. Egli si dice uno dei vostri amici, e si chiama... Saint-Julien.

Ern. Mio padre!

Ant. Lui!

Teod. Che può volere da me?

Ant. Io non ne dubito. (*ad Ernestina*) Voi non potete vederlo.

Ern. Ma è mio padre.

Ant. In nome della vostra virtuosa madre, di cui sono stato l'ultimo confidente... vi supplico d'obbedirmi.

Ern. Che!... giammai.... Mio padre?

Ant. Un giorno.... bentosto forse.... vi riunirò. (*a Teodoro*) Dille dunque che conviene che suo padre si pentita. (*ad Ernestina*) Partiamo, partiamo.

Teod. Voi non potete più uscire.... Venite.... per di qua, entrate.... entrate (*apre una porta a sinistra, Ernestina entra, Antonio la tiene semichiusa*).

SCENA XI.

Teodoro, Antonio nascosto, poi Saint-Julien.

Julien (entrando nel massimo disordine) Salvami, Teodoro, salvami, o io sono perduto!

Teod. In quale stato!... Ma che ti accade?

Julien La più grande delle sciagure! Mi minaccia un mandato d'arresto.

Teod. Ma che hai fatto?

Julien Ludibrio di Desmarais, mio cattivo genio, ebbi la imprudenza di seguire i perfidi suoi consigli.... e sto forse, mercè sua, per cadere nel fondo di un abisso, se non mi proteggi.

Teod. Ma che può egli contro di te?

Julien Rovinato, quasi ridotto alla miseria, non era più da sei mesi che il suo commesso, quantunque capo in apparenza In caso di riuscita nelle nostre speculazioni, egli, quasi solo, doveva profittare dei vantaggi senza correre alcun rischio s'elleno andavano a vuoto Infatti vi andarono. Allora egli mi ha fatto sottoscrivere lettere di cambio a suo profitto, e per non compromettere soprattutto la sua influenza nell'amministrazione di cui fa parte, s'è messo alla testa dei miei creditori, si è costituito parte civile, e mi ha ridotto ad un fallimento che pretende far dichiarare doloso.

Teod. (da sè) Antonio aveva ragione.

Julien Da quindici giorni io erro di ritiro in ritiro, per tutto fui perseguitato, scoperto. Allora mi risovvenni dei miei parenti, del mio amico di collegio, e, senza esitare, son venuto a gettarmi nelle sue braccia.

Teod. (a parte) Che fare? Che fare? Ma egli è padre di Ernestina!

Julien Tu non rispondi?... Oh! non disprezzarmi ancora. io non sono ancora condannato Stanne sicuro, avrei

sfinita un'esistenza che mi pesa, perchè ad ogni istante l'onore è pronto a fuggirmi Ma sai tu perchè voglio vivere? perchè ho una figlia una figlia, ho abbandonata, ma che amo sempre !

Ant. (a parte) Vi è ancora del buono.

Teod. Sì, ti salverò, veglierò sopra di te, come un figlio sopra suo padre. *(a parte)* Ma ove nascondarlo? Là, impossibile ! i miei amici qua ! ancora meno. Sua figlia Antonio

Una voce al di fuori. In nome della legge, vi ordino di lasciarvi passare.

Teod. Cielo ! qual voce !

Julien M'hanno fin qui seguito ; amico, io non ho più che ad arrendermi.

Teod. Un momento, si facciano attendere, posso ancora nasconderti. Vieni, amico, vieni *(lo trascina verso la sala da pranzo)*.

SCENA XII.

Gli stessi, un Ufficiale di giustizia, e guardie.

Uff. Saint-Julien, è lui. Da parte della legge, proibisco di prestargli appoggio.

Teod. Ah ! io non ho potuto salvarvi !

Julien Mi rasseguo alla mia sorte.

Uff. Signore, con questo ordine del re voi siete arrestato.

Julien (tendendo la mano a Teodoro) Grazie ti rendo, grazie Signori, obbedisco alla legge, me lo son meritato. *(uscendo vede Antonio)* Antonio ! oh vergogna ! ecco la mia punizione più forte !

Ant. Dio vendicatore ! Saint-Julien, è così che tua moglie è morta di dolore *(Saint-Julien è condotto via fra le guardie)*. Che Dio lo illumini, e faccia che sia sincero il suo pentimento.

Ern. (uscendo precipitosa) Mio padre mio padre ! Voi potevate salvarlo.

Ant. Sì, sì, lo avrei potuto

Ern. (*singhiozzando si getta nelle di lui braccia*) Perchè non averlo voluto? È vostro amico, è mio padre!

Ant. (*asciugandosi gli occhi*) Calmati, figlia mia, questo è un mio segreto.

Teod. Oh saggio amico! non abbandonarlo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala gotica d' un vecchio castello.

SCENA PRIMA.

L' Intendente e Benedetta.

Int. Non si è mai veduta tanta insolenza!

Ben. E un' insolenza simile si vide? Come! non sono io madama Benedetta, che da tre anni ho seguito il signor Antonio? Non sono io sempre stata la sua governante, non sono io quella di questa casa?...

Int. Ciò che so si è, che qui non si è ancora nulla cangiato.

Ben. Il vostro antico padrone, signor di Marcilly, non ha venduto questa terra, le fattorie ed il castello al signor Antonio? Ernestina ed io non siamo venute ieri a prenderne possesso?

Int. Tutto ciò è verissimo, ma frattanto tutto qui resterà come prima, sino a che il signor Antonio m'abbia dato l'ordine in contrario.

Ben. Ma, per esempio!...

SCENA II.

I suddetti ed Antonio.

Ant. Ebbene, ebbene, si disputa qui?

Ben. È il signore, che pretende che sino a nuovo ordine non abbia alcun potere nel castello.

Ant. Egli ha ragione, mamma Benedetta.

Int. (trionfante) Vedete bene?

Ant. Eh via, ove avete voi la testa? Sapete che io ho le

mie ragioni per restar sconosciuto, almeno sino a questa sera, e ciò anche presso le mie persone di servizio e voi gridate gridate in modo da mandare a vuoto tutti i miei progetti!

Ben. Ma il signor intendente ha inoltre una ciera

Ant. (*tirando l'intendente in disparte*) Non le abbadatai.

Ella grida perchè è senza educazione. ... come me non per vantarmene ma ha un buon cuore.

Ben. (*con emozione*) Come voi.

Ant. Così dunque, se non avessi pagato questa proprietà nel suo valore integrale, il signor di Marcilly era forzato, forse oggi stesso, di darla per la metà di quanto ella vale.

Int. Eh! mio Dio, sì, signore; giudicatene voi stesso; sono dieci anni che il signor di Marcilly, essendo alle acque di Wisbaden, perdette al giuoco, contro un certo Desmarais, una somma di duecento e più mila franchi. .. egli non poteva allora sanare il suo debito Questo Desmarais, simulando il galantuomo, e compiangendo anche la sua sventura, si contentò di fargli firmare delle cambiali per la totalità della somma più gl' interessi.

Ant. Sembra che costui sappia giuocare a tutti i giuochi; questo felice favorito della bisca è pure quel medesimo Desmarais oggi rivestito di un impiego?

Int. Sì, signore.

Ant. Ma perchè nelle grandi occasioni unisce egli al suo nome, vero o falso, quello di Marcilly?

Int. Quest'uomo credette aver bisogno di un nome sonoro per salire. Che fece egli allora? Tenne sulla testa del signor di Marcilly queste maladette lettere di cambio, come la spada di Damocle.

Ant. Come la spada di ..

Int. Damocle.

Ben. Heim?

Ant. Chi è questo Darocle?

Int. Come, il signore non sa?... Lasciamo andare ... la parola non ha a che fare colla nostra storia.

Ant. Ah! ah! io credeva d'aver forse ad occuparmi di questo individuo. Continuate.

Int. Il signor conte, per sbarazzarsi del suo infame creditore, voleva vendere questa proprietà, il solo dei beni di cui la sua famiglia non fosse stata spogliata dopo la rivoluzione; ma sino al presente non aveva potuto trovare acquirenti solidi; la funesta influenza di questo Desmarais gli allontanava tutti. Allora, continuamente minacciato nella sua libertà, tremava davanti all'ombra del disonore, egli, i di cui bianchi capelli erano puri d'ogni macchia; il signor di Marcilly acconsentì; versando lagrime di dolore, ad adottare per figlio l'intrigante Desmarais, a cui si dice che il cielo abbia ricusata una famiglia.

Ant. Ecco un vero birbante.

Ben. Oh! sì.

Int. Questa adozione, che avrebbe reso tutt'altr' uomo sì fiero, non era il più caro desiderio del signor Desmarais. Voleva diventare unico possessore di questa proprietà; come figlio adottivo non poteva perseguitare il mio povero vecchio padrone che, disgustato degli intrighi di questo mondo, viveva solitario in questo castello; ma in ciò che oggi si chiama gli affari, i terzi sono stati inventati, come si dice....

Ant. Per i.... sì, lo so.... È allora che si vide comparir sulla scena un signor Saint-Julien, a cui l'altro aveva ceduto il eredito.

Int. Sì, il signor di Saint-Julien perseguitò sì vigorosamente il signor conte, che se voi non foste caduto come dal cielo ministro della provvidenza, egli sarebbe stato obbligato cedere per un debito di due o trecentomila franchi ciò che ne valeva più di settecentomila.

Ben. (asciugandosi gli occhi) Povero vecchio!

Ant. È così.... non mi si era male informato sui raggiri di questi scellerati.... e soprattutto sul conto di Desmarais. Viva il cielo! era una bella lega; è peccato scon-

certare una sì bella copia Ho voluto tenervi con me, signor intendente, perchè siete un uomo un uomo insomma Andate, e ricordatevi che è utile a' miei progetti che questo castello apparisca in vendita sino a questa sera.

Int. Siamò intesi.

Ant. Verranno al castello questa mattina due uomini, uno si chiama Teodoro Darcy ...

Ben. Il signor Teodoro?

Ant. E l' altro Saint-Julien.

Int. Come !

Ant. Sì, quello stesso di cui abbiamo parlato. Voi gli introdurrete in questo salone senza dire chi gli fa domandare.

Int. Benissimo.

Ant. Quanto al resto della compagnia che attende, la condurrete nell' ala destra del castello Andate (*l' intendente esce*).

SCENA III.

Antonio e Benedetta.

Ben. (*tutta contenta*) Dio ! ed è possibile, signore ? Il mio povero, il mio caro Teodoro verrà ? Lo rivedremo dopo più di un anno di separazione ?

Ant. Ebbene, sì, mia buona vecchia madre voi lo rivedrete quel cattivo soggetto !

Ben. Ma allora, signore, mi direte perchè ci avete piantate in un collegio Ernestina e me, dal giorno in cui lo sventurato Saint-Julien fu arrestato in casa di Teodoro ?

Ant. Curiosa, vi preme molto di saperlo.

Ben. Sì, mi preme ! E poi prescriverei di non dar nostre nuove a nessuno neppure al signor Darcy ! questo è dispotismo e crudeltà !... Il povero giovane, che ama tanto la mia allieva, ha dovuto soffrire !...

Ant. Sicuro . . . se vi avessi ascoltata, avrei gettata con tutta buona fede la mia pupilla nelle braccia di Teodoro, perchè a lui era piaciuto di dirmi che l'amava.

Ben. Ma la povera ragazza lo amava anch'essa.

Ant. Ber bacco! Credete voi ch'io non avessi indovinato il cuore di Ernestina, il suo segreto? . . . Era anzi una ragione di più per diffidare!

Ben. Come!

Ant. Non aveva io promesso alla povera madre di vegliare sulla felicità di sua figlia, e, per ottenere questo scopo, non conveniva ch'io fossi certo che avesse fatto senno Teodoro?

Ben. E lo fate ritornar oggi?...

Ant. Perchè egli ora si è ingentilito... non beve più champagne che una volta al giorno.... lavora come un drago, e non fa più debiti.

Ben. Allora questa volta.... voi gli unirete?

Ant. Volete saper troppo, mamma Benedetta; io non sono il solo padrone della mano di Ernestina . . . c'è suo padre.

Ben. (in collera) E che padre!...

Ant. Lo attendo oggi.

Ben. Tutti due insieme?... è come un convegno...

Ant. Un convegno.... avete detta la parola giusta.

Ben. I tre amici di collegio si troveranno insieme?

Ant. Ah! vecchia mia!... in questo giorno, diciott'anni or sono, niuno di noi tre prevedeva gli avvenimenti che sono dopo accaduti.

Ben. Non intendo bene io.

Ant. Basta così . . . Odo Ernestina; ricordatevi che sino a nuovo ordine ella deve ignorare il mio acquisto.... ch'ella si guardi bene di dire a Teodoro ch'io son qui.

Ben. Diciott'anni! Ciò deve aver relazione con qualche cosa (a parte).

SCENA IV.

I medesimi ed Ernestina.

Ern. Che delizioso giardino! Ombre, zampilli, boschetti, verdure che riecano l'animo. Se io divenissi la padrona di questi luoghi, vorrei che qui fossero tutti contenti.

Ant. Come, mia cara figliuola, tu saresti felice restando sempre in questo luogo?

Ben. Non già sola, non è vero, madamigella?

Ern. (con rimprovero) Benedetta!

Ant. E se questo bel sogno si avverasse.... se tu comandassi un giorno in questo dominio, che infatti non è brutto, in compagnia d'un altro di cui parla così spesso la tua buona mamma Benedetta?

Ern. (affannata) Ah! mia buon amico, che volete voi dire?

Ant. Là, là come prendi fuoco per una semplice supposizione!

Ern. Ah! sì, senza dubbio (tristamente) Questo non è che un sogno!

Ant. (considerandola un momento con tenerezza, poi avvicinandosi a lei) Povera orfana! il tempo delle tue prove è forse passato ... Attendi tutto da me e spera (esce guardando Benedetta e mettendo un dito alla bocca).

SCENA V.

Ernestina e Benedetta.

Ern. Ah! mio Dio! Dio mio! Come batte il mio cuore! mi sento tutta commossa!... Che ha voluto dire il mio protettore?

Ben. E che so io, madamigella?... questi uomini hanno qualche volta de' segreti e la rabbia di non volerli dire.. Un uomo non è neppur buono a parlare... Ah! madamigella, se stesse a noi

Ern. Oh! no, tu mi nascondi qualche cosa non è possibile che il mio buon amico non t'abbia detto nulla egli non m'avrebbe parlato così Mamma Benedetta ; mia cara mamma Benedetta, te ne prego

Ben. (*a parte*) Cielo, cielo! S'ella insiste

Ern. Tu lo vedi bene... non osi rispondermi? ... Oh! ma io indovinerò questo parco questo castello la nostra presenza in questi luoghi

Ben. Niente affatto, niente affatto... non ci avete colpito e neppure dovete colpirvi (*a parte*) Ah! sono salva. (*forte*) Ebbene, vediamo, giacchè non vi si può nulla tacere sappiate

Ern. Ma spicciati dunque!

Ben. Che voi rivedrete il signor Teodoro. (*a parte*) Egli non mi ha proibito di dirglielo.

Ern. Mio cugino!... Possibite!...

Ben. Egli stesso lo ha invitato.

Ern. Egli stesso! ma rivedendolo dopo una così lunga assenza, mi sarà forse impossibile di non lasciargli leggere nel mio cuore.

Ben. Eh perciò non vi prendete pena, ragazza mia non avete a compensarlo delle pene che avrà sofferte stando lontano da voi?

Ern. (*con un sospiro*) Egli non soffriva solo!

Ben. Ragione di più, figliuola mia, ragione di più.

Ern. Potrà dunque essere mio sposo!

Ben. Non mi interrogate intorno a ciò.

Ern. Ma, poichè tu mi permetti

Ben. (*a parte*) Un imbarazzo ancora!

Servo Il signor Teodoro Darcy.

SCENA VI.

Le medesime e Teodoro.

Ern. Mio cugino!

Teod. Ernestina!

Ben. (a parte) Ha fatto bene a venire, io era in fine del mio gomitolo!

Teod. Oh! ma qual felice sorpresa! una lettera anonima mi fissa jeri un convegno, e si dice importante; al castello di Mareilly, situato ad una mezza lega da Poissy. Questa mattina prendo posto sulla strada ferrata.... arrivo.... e trovo voi.... Come non obbliare, dopo una tale fortuna, gli affanni? Ma Antonio è qui?... ..

Ern. Mio cugino, sappiate....

Ben. (basso) Zitto, madamigella. (*forte*) Ma no, no, mio caro Teodoro, il signor Antonio non è qui (*a parte*) in questa sala, almeno.

Ern. Che hai, mamma Benedetta?

Teod. (sorpreso) Ma, allora, per quale azzardo?...

Ben. (a parte) Che fatica non poter parlare!

Teod. Però io indovino.... è in questa dimora che Antonio vi aveva nascosto a tutti gli sguardi, è in questo eliso che avete passato un anno?

Ern. Ma no, mio cugino, perchè noi eravamo al collegio...

Teod. Al collegio?...

Ern. E non siamo arrivate qui che jeri per la prima volta.

Teod. Allora, perchè e da chi sono io invitato a recarmi in questo castello?

Ben. (a parte) Andiamcene, o io mi sento male.

Ern. (a parte) Non oso dir più nulla.

Teod. Sèmpre la medesima oscurità! Mia cara Benedetta?... amabile mia Ernestina?...

Ben. Non ci domandate niente.... non possiamo.... non sappiamo niente.... ma basta, è lo stesso.... Sperate,

perchè non si sa e poi questo convegno
 c'è una cifra mista a tutto questo diciotto anni, ri-
 sovvenngavi... Venite, venite, madamigella! A rivederci,
 signor Teodoro, a rivederci ben presto (*esce strasci-
 nando Ernestina*).

SCENA II.

Teodoro *solo*.

Dieciotto anni?... che vogliono dire?... quella gioja nel
 rivedermi.... il loro imbarazzo la loro ostinazione a
 tacere diciotto anni.... Oh! sì, sì, mi ricordo il
 convegno ma chi me lo dà?... la lettera non è fir-
 mata È Antonio?... È Saint-Julien? e poi Ernestina
 per la prima volta sembrava che incoraggiasse l'a-
 mor mio Oh! s'io credo a miei presentimenti....
 tocco alla meta delle mie brame.

SCENA VIII.

Teodoro, l'Intendente, Saint-Julien e Desmarais.

Int. Entrate, signore.

Julien. Teodoro!

Teod. Saint-Julien?

Desm. (interdetto) Il signor Darcy!

Teod. (salutandolo) Signore?...

Desm. (salutandolo) Signore?... (*a parte*) Sciagurato in-
 contro!... che viene egli a far qui?

Intend. Se volete attendere un momento; signori, vado a
 prevenire il padrone del castello.

Desm. Perdono, signor intendente, il signor di Marcilly
 non è?...

Int. (salutando) Il proprietario di questo castello, signor
 Desmarais (*esce*).

SCENA IX.

Teodoro, Saint-Julien e Desmarais.

Teod. Benedico il caso che ci riunisce; ma vorresti tu spiegarmi?...

Julien Per bacco! tu lo devi sapere benissimo.

Teod. Io?

Desm. (*basso a Saint-Julien*) Non dite nulla ... sarà forse un concorrente.

Teod. Sei tu che m' ha scritto?...

Desm. (*a parte guardando Saint-Julien*) Avrebbe egli l' intenzione d' ingannarmi?

Julien (*dopo aver esitato*) Io.... scritto ... a te?...

Desm. Una parola, signor Saint-Julien.

Teod. (*a parte*) Non si trattano più col tu; non sarebbero più in tanta intrinsechezza?

Julien (*a Teodoro*) Sono da te.

Desm. Permettete, signor Darcy?

Teod. A vostro comodo, signori, a vostro comodo (*si divaga*).

Desm. (*in disparte a mezza voce*) Penso che il vostro amico Teodoro venga per qui arricchirsi.

Julien Lui?

Desm. Ciò può essere. Vi lascio con lui. Forzatelo a spiegarsi; i miei dubbi sono fondati; se pensa a supplantarci, vi accomoderete perchè desista all' istante.

Julien Ma se è tale la sua intenzione ... con qual mezzo?...

Desm. Questo non è affar mio!... Le vostre persecuzioni contro il signor di Marcilly sono al suo termine; conviene che tutti i suoi beni sieno miei entro quest' oggi; siete investito dell' atto di cessione, e della quietanza di duecentocinquanta mila franchi.

Julien Ma badate, Desmarais se

Desm. Non poteva comparire in quest' affare come acqui-

rente Conveniva scegliere un intimo amico intimo mi comprendete il più difficile è stato fatto da voi con molta abilità Non v'ha più che un passo a superare il più semplice !... Se quest' affare fallisse non sarebbe la vostra mala destrezza che io accuserei ma la vostra cattiva fede ed allora sarei forzato risuscitare certe accuse di fallimento, doloso... che potrebbero farvi condannare alle galere, e che io ho ritirate sotto condizione sotto condizione voi mi intendete?...

Julien Che? sareste voi capace?...

Desm. O a me il castello o a voi l' infamia Il proprietario verrà senza dubbio, per terminare Vi lascio trattate col signore.... fra due ore tutto deve esser mio, tutto finito Ritornerò fra due ore (*saluta Teodoro ed esce*).

SCENA X.

Teodoro e Saint-Julien.

Julien (cadendo oppresso su d' una poltrona) Gran Dio!
Fin dove sono disceso?

Teod. (correndo a lui) Che ti disse colui?

Julien (rialzandosi vivamente) Nulla, nulla. (*a parte*)
Bisogna soffocare l'emozione. (*guardando al fondo*) Ma non ho tempo da perdere. (*forte*) Vuoi tu rispondermi francamente?

Teod. Ho io mai parlato altrimenti?

Julien No.... una parola.... la tua parola, e ti credo.

Teod. Quale agitazione?

Julien (esitando) Prima di tutto, Teodoro... in questo cattivo affare in cui io fui compromesso

Teod. (stringendogli la mano) La tua innocenza è stata riconosciuta ... ed io non aveva mai dubitato....

Julien Ahimè! (*a parte, poi forte*) Ebbene: . . non è per

acquistare il dominio di Marcilly che tu sei in questo castello ora?

Teod. (ridendo) Acquistare! ah! ah! bellissimo scherzo!... Ah, ah, ah! ma è il meglio ch'egli si atteggia colla cicra più grave per farmi questa domanda!... ah, ah, ah?

Julien Finiscila con questo tuo ridere! Rispondimi, Teodoro, rispondimi!

Teod. Che? sarebbe sul serio? Sta a vedere che il povero amico, dopochè non ci siamo veduti è divenuto pazzo?... Ma io sono uomo di lettere, amico mio, sono uomo di lettere!...

Julien Questa non è una ragione Ai nostri tempi ho veduto degli uomini di lettere

Teod. Acquistar castelli!... è giusto ai nostri tempi perchè una volta sì, sì è vero poichè s'è veduto di raro sì, ma insomma si è veduto

Julien E così, tu che hai lavorato molto che hai avuto numerosi successi che sognavi al collegio la gloria e la fortuna?...

Teod. (con un sospiro) Hai ragione, allora sognava tutto questo.... ma per avverare tutti questi bei sogni.... conveniva aver meno noncuranza, maggior prudenza e soprattutto antiveggenza.... ed ecco ciò ch'io non aveva.

Julien E però saresti?...

Teod. Povero? Non dico affatto ... malgrado le mie follie, ho saputo conservarmi ancora cinque o scimila franchi di rendita; ma converrai che con ciò non si possono comperar possessioni di settecentomila franchi.

Julien Oh! sì, ti credo.

Teod. Ma perchè queste domande?

Julien Io sarò franco al pari di te: ti prendeva per un concorrente.

Teod. Come, sei tu che vuoi?...

Julien Sì, io voglio acquistare questo dominio.

Teod. Hai dunque rifatta la tua fortuna?

Julien Può darsi!

Teod. (a parte) Diciotto anni?... Questo convegno....
(forte) Allora sei tu che m'hai scritto questa lettera anonima?

Julien Questa lettera!... ma ella è somigliante a questa.

Teod. (a parte) Non è lui! Chi dunque allora?... oh! io indovino... Siamo prudenti come Ernestina e Benedetta, e vediamo quel che sa nascere.

Julien (a parte) I timori di Desinarais eran vani.... son salvo.

SCENA XI.

I medesimi, l'Intendente ed Antonio.

Int. Il signor Antonio!

Teod. Mio amico! (*l'intendente-esce*)

Julien (interdetto) Antopio! Antonio! qui! quale presentimento?

Ant. Ebbene, Saint-Julien?

Julien (csitando) Per qual accidente.... tutti tre riuniti... in questi luoghi?

Ant. (con bonomia) Ne saresti malcontento?

Julien No, no; ma non amo gli enigmi; e ve n'ha uno qui, che tu mi spiegherai certamente.

Ant. (gravemente) Possibile? (*riprendendo la sua bonomia*)
 Perchè prima non darei la mano, come tre vecchi amici che non si sono da lungo tempo veduti? (*Saint-Julien gli dà la mano tremando*) Sii il ben venuto, Teodoro; conosco la speranza che ti conduce. Ma tu, Saint-Julien, poichè tra buoni camerati non si deve nulla nascondere, non potresti dirmi il motivo che qui ti conduce?

Julien (cercando di rassicurarsi) Questo interrogatorio?...

Ant. Non te ne ricordi forse più.... Aspetta, che io ajuterò la tua memoria.

SCENA XII.

I medesimi e l'Intendente.

Int. Il signor Desmarais domanda di essere introdotto.

Julien (a parte) Diggià!... Io mi sento mancare!

Ant. Ch'egli aspetti.... Verrà la sua volta (*esco l'intendente*).

SCENA XIII.

Teodoro, Antonio e Saint-Julien.

Ant. (continuando tranquillamente) Io ti diceva dunque che posso rinfrescarti la memoria.

Julien (a parte) Che mi dirà?

Ant. Tu vieni qui, Saint-Julien, per acquistare i beni del povero conte di Marcilly.

Julien D'onde lo sai?

Ant. Lo so, e basta; che hai tu a rispondere?

Julien Ebbene, sì, è la verità!

Teod. Me lo ha detto egli stesso poco fa.

Ant. Oh! non t'ha detto tutto; lo giurerei, non t'ha detto che in quest'affare, nero come la bottiglia dell'inchiostro, egli non faceva che prestare il nome ad un miserevole, che vuol ispogliare la sua vittima ed il suo benefattore.

Teod. Oh cielo!

Julien Spogliare?...

Ant. Sì, spogliare.... Egli non t'ha detto che, grazie alla falsità della sua posizione, chiuso tra gli artigli d'un avvoltojo più destro di lui negli intrighi, non ha avuto la forza di vincere la sua astuta natura, e che ha riguardato solamente come un buon affare il più infame dei furti.

Julien Antonio!

Ant. Mi sembra che le mie informazioni sieno buonissime, che ne dici?

Julien I tuoi rimproveri, quantunque non conosca in te alcun diritto di farmene, potrebbero ferirmi, se non s'indirizzassero che a me solo... ma son dunque io solo che si abbandona a simili speculazioni? Getta gli occhi sopra certe fortune onoratissime, la sorgente da cui nacquero differisce dunque tanto da quella in cui sto per attingere?

Ant. Oh! onoratissime!... è una faccenda, corpo d'un toro!... ma almeno coloro hanno avuto il coraggio d'impegnarsi essi medesimi, e a viso scoperto, nella tua decantata sorgente... ed essi avrebbero arrossito di essere testa di ferro di Desmarais.

Julien Qual legge proibisce d'ottenere l'oggetto del proprio desiderio al miglior mercato possibile?

Ant. Tu lo senti, Teodoro, tu lo senti! Tu trovi allora semplicissimo e lealissimo pagare con un credito di giuoco due o trecentomila franchi, ciò che non è ancora ben chiaro, una proprietà che ne vale positivamente settecentomila?

Julien Ella non gli vale.

Ant. Non gli vale? Ma quest'opera del diavolo non si compirà, corpo d'un toro! Non me ne vanto, io, io ti salverò da codesta azione malvagia. Ella non gli vale?.. Perchè dunque, io, che non getto il mio danaro dalle finestre, in fede di macellaro, gli ho contati questa mattina al signor di Marcilly?

Teod. Mio buon Antonio!

Julien (pietrificato) Tu hai acquistato?...

Ant. Sì, questa mattina a questo brav'uomo, che mercè vostra si desolava, ho contata questa somma in buoni scudi. Egli mi chiamava il suo angelo. Ma, tra noi, se in questo basso mondo, ove il buon Dio ci prova, s'incontrano dei briganti più del bisogno, convien bene al-

tresi che vi si trovino sparsi qua e là degli uomini onesti.

Julien Tu tu

Ant. Sì, questo castello, questo dominio è tutto mio; l'affare è stretto, ed ecco il segreto della nostra riunione. Fra diciott'anni, abbiamo detto, quello di noi tre che avrà fatto fortuna darà un convegno in sua casa agli altri due I diciott'anni sono trascorsi: oggi voi siete in mia casa, ed ecco la cosa. (*Teodoro si getta nelle sue braccia, andando a Saint-Julien che è restato immobile*) Ebbene, e tu? Tu mi guardi accigliato. È vero, io sono stato un poco duro se vogliamo, per un vecchio amico ma se questa lezione ti giova

Julien Una lezione! Oh! sì. Verrà Desmarais ... lui, lui... acquirente ed io io!...

Ant. Che cosa hai adesso?

Julien Me sventurato!... per me non restano che le galere.

Teod. Le galere?

Ant. Che significa?

Julien Tu non sai dunque che io sono lo schiavo di Desmarais, che egli tiene l'anello della mia catena; che da dieci anni, ingannato da lui, sono completamente da lui dipendente; che, padrone dei titoli che egli mi ha fatto firmare nelle crisi malavventurate, può con una parola farmi condannare alle galere come un fallito doloso?

Ant. (*tranquillamente*) Non è che questo?

Julien Tu non mi hai dunque inteso?

Ant. Sì, sì, ho ben capito ho compreso che di fallo in fallo tu sei precipitato prima a non poter far senza di lui, che in seguito egli ha gittato l'uncino sopra di te, e che dopo averti compromesso Ma se oggi io ti credessi altra cosa che uno strumento forzato ad esser docile, supponi tu ch'io domanderei la tua mano?...

Flor. dram., vol. XI, az. I.

Julien Egli è capace di perdermi.

Ant. Ebbene, che fa questo?

Julien Oh! questo orribile sangue freddo! Ma no, la tua vecchia amicizia si risveglierà per me!

Ant. E se fosse per amicizia per te che io rifiutassi?

Julien Cederai alle mie preghiere, romperai il contratto?

Ant. Giammai.

Julien Giammai!... Ecco dunque l'antico camerata di animo così buono! Bestialmente orgoglioso, non ci riunisce in casa sua, dopo diciott'anni, che per ischiacciarci col suo lusso . . . che per gioire della mia ignominia, di cui era preventivamente istruito Tu prendi una nobile vendetta di qualche sarcasmo di collegio! Tu, mio amico!... Addio, addio Io non vedo più in te che il mio più implacabile nemico (*intanto Antonio l'ha contemplato con dolorosa compassione*).

Teod. (*fermandolo*) Che hai tu detto, sciagurato? Egli tuo nemico? Ma non sai quale sacro debito hai contratto con lui? Provvidenza della tua famiglia, egli è nato per la felicità di noi tutti!... Ov'è tua figlia?

Julien Mia figlia?

Teod. Tu non lo sai.... poichè sua madre, separandosi da te, l'aveva troppo bene nascosta Ciò non per tanto, da due anni, tua figlia è quasi orfana... e allora ella è dunque disonorata, od infelice infelice al punto di vivere del lavoro delle sue mani.

Julien Oh! mio Dio!

Teod. Ma no, Ernestina è bella, innocente e ricca ella ha tutti i talenti, tutte le virtù È un angelo degno della mano di un monarca Ma chi dunque ha vegliato su questo fiore esposto a tutti gli oragani? Chi ha detto: questa fanciulla perirebbe di miseria, ma è la figlia di un amico, ella sarà la mia; e se un giorno suo padre la esige, io gliela renderò, l'orgoglio del suo sesso Ebbene, non m'hai compreso? Non risponderai tu alle mie inchieste?

Julien Antonio! Antonio! la sventura mi ha tolta la ragione!... perdona al mio pentimento (*cade ai suoi piedi*).

Ant. (*rialzandolo e stringendolo al seno*) Povero Saint-Julien!

Julien Ma mia figlia, che da gran tempo io non vidi, oh! mostramela per pietà!

Ant. Eccola! Ernestina! corri nelle braccia di tuo padre.

SCENA XIV.

I medesimi, Ernestina e Benedetta.

Julien Oh! come è bella! la riconosco! è a te, a te, Antonio.... Ah! come sdebitarmi di tanti benefiej!

Ant. Nulla di più semplice... Vediamo, vediamo, rimettiti. Tu vedi bene questo galantuomo! (*indica Teodoro*) Ebbene, egli ama tua figlia dacchè è venuta al mondo.... La ipocritella glielo contraccambia molto bene questo amore, ed io non attendeva che il tuo consenso per riunirli.

Ben. Ecco detta la gran parola.

Julien Non avevi tu acquistato tutto il diritto di disporre di lei?... Che benedetto sia il giorno in cui ritrovo un figlio in un amico d'infanzia!... Ma che dico io?... fuggi, mia figlia.... fuggi Teodoro.... fuggitemi tutti!... per premio della tenerezza che mi avete serbata.... io vi arredo il disonore.

Ern. Se voi partite, mio padre, io non vi lascio più.

Ant. Eh! buon Dio, che hanno ora tutti!...

Julien Ma egli è là.

Ant. (*forte*) Chi?

Julien Desmarais.... egli verrà....

Ant. (*tranquillamente*) Ah sì, è giusto.... l'aveva dimenticato. (*a Benedetta*) Introducete il signor Desmarais, detto Marcilly.

SCENA XV.

I medesimi e Desmarais.

Ant. Voi avete a parlare al padrone del castello?

Desm. So tutto, signor Antonio non è dunque con voi che ho a che fare qui ma bensì col signor Saint-Julien.

Ant. Ed è però a me che bisognerà rispondere, signor Desmarais, detto de Marcilly.

Desm. Io non vi conosco.

Ant. Ma io... io vi conosco, e non me ne vanto!... Da quindici anni voi siete il cattivo genio del mio povero amico di collegio, da quindici anni, approfittando della sua mania per gl'intrighi, l'avete spinto nell'abisso, e se non vi siete caduto voi stesso è perchè vi ha sempre servito di paracadute.

Desm. Eh, signore

Ant. Vi pare senza dubbio che non vi conosca ancora abbastanza!... Aspettate. Siete voi che, approfittando della disgrazia di un nobile conte, che avevate scroccato al giuoco

Desm. Signore

Ant. Io sostengo le mie asserzioni e son buono di risponderne. Siete voi, dico io, che l'avete forzato ad adottarvi per figlio, a fine di abbagliare i vostri concittadini coll'aiuto di un bel nome Cominciate voi a credere che io vi conosco, signor Desmarais?

Desm. Ma, signore, sapete voi quanto può costarvi l'insultare un uomo del mio carattere e nella mia posizione?

Ant. Vostra posizione! Oh! so che, grazie alla vostra infernale destrezza, siete montato altissimo! Così io dissi in disparte tra me: ella dev'esser ben dura cosa a questo povero innocente il discendere ma ciò per altro deve accadere, o signore, e sul momento.

Desm. Che osate voi dire? Tanta audacia finalmente...

Ant. Voi renderete a Saint-Julien le tratte che non* vi deve, e che lo mettono a vostra disposizione; farete cassare voi stesso l'atto d'adozione che lega il vizio alla virtù; inoltrerete la vostra dimissione del posto che occupate; e quando avrete eseguito tutto ciò, vi farò grazia e vi permetterò d'andare a farvi appiccicare altrove.... Vediamo, accettate il mio trattato di paece?

Desm. Far grazia a me!... Son io piuttosto, signor Antonio il macellajo, che vi farò pentire della vostra insolenza.... L'insulto è pubblico, e vado all'istante a farne le mie lagnanze....

Ant. Perdono, signore.... ancora una parola.... la vostra strada è per Poissy.... Badate bene, attraversando questa bella città, di non passar davanti alla cassa centrale.

Desm. Che diee?

Ant. Che avete?... non avreste genio per la capitale dei buoi e dei montoni? È forse a cagione delle ricordanze che vi avete lasciato?

Tutti Oh, mio Dio!

Desm. Signore, quando si azzardano simili asserzioni....

Ant. Si deve provarle, lo so.... Vi sorprende che io sappia tanto.... ma che di straordinario?... nella mia qualità di macellajo, da diciott'anni vado di sovente a Poissy.... Oh! voi avete spesso mangiato della mia mercanzia nella più gran casa del paese.... ne sono sempre stato il fornitore.... Andiamo, vediamo, un poeo di buona volontà, e convenite infine ch'io vi conosco.

Desm. (a parte) Ma no, quest'uomo non può nulla provare. *(forte)* Voi cercate d'intimorirmi con una nuova calunnia.

Ant. Una calunnia! Diavolo, voi siete difficile a contentare.... Poichè le parole non ponno determinarvi a segnare il mio contratto di pace, gli scritti saranno forse più potenti.... Voglio regalare l'assemblea di questo certificato, segnato, bollato e perfettamente legalizzato.

Desm. (a parte) Io sono perduto !

Ant. (leggendo) « Noi, ec. Direttore della cassa centrale di Poissy, certifichiamo che il nominato Giacomo Francesco Duterrain » *(parlando)* Di Duterrain voi avete fatto Desmarais... si fa qualche cosa gli uni cogli altri. *(leggendo)* « Che il nominato, ec. vi ha passato sei anni consecutivi per furto qualificato, in fede di che, ec. ec. »

Tutti (rinculando) Un ladro ?

Ant. Quanto all' identità, conducendovi alla vostra antica dimora Da gran tempo vi guardava, mio caro signore, mi sembrava di conoscervi; ma, io diceva, badiamo bene, forse m'inganno; ma quando, più tardi, di misfatto in misfatto vi avanzavate verso il patibolo, la mia memoria era meno imperfetta, e questo certificato ha compito il riconoscimento.

Desm. (presentando un portafogli a Saint Julien) Signor Saint-Julien, ecco le vostre tratte. *(ad Antonio)* Signore, vi obbedirò in tutto per il resto.

Ant. Quando avrete regolato i nostri conti, riceverete il vostro certificato franco di porto.

SCENA ULTIMA.

I medesimi, *partito* Desmarais.

Ant. (a Saint-Julien) E così, sono ancora il tuo implacabile nemico ?

Julien Tu sei il nostro angelo tutelare.

Ant. Poteva smascherarlo più presto, ma non era sicuro del tuo pentimento. *(prendendoli al braccio)* Miei buoni amici, Saint-Julien voleva far fortuna coll' intrigo, ecco ove fu condotto; Teodoro voleva arricchire colle lettere, sono troppo i pretendenti; io non era bonariamente che una bestia, non me ne vanto!... ho però detto: lo studio non è per me, sarò un imbecille per inclinazione, voglio però esser qualche cosa; ebbene, sia-